

Capire l'Italia, una bella sfida. Noi ci proviamo ogni settimana. In questa pagina prosegue l'indagine esclusiva, realizzata dall'Istituto Demòpolis diretto da Pietro Vanto, sugli aspetti fondamentali del nostro Paese: nello scorso numero il futuro dei giovani e dei figli, ora la famiglia e la crisi. E mentre questo numero va in edicola e in parrocchia, www.famgliacristiana.it offre ai lettori il modo per far pesare

la propria opinione. Un nuovo spazio sondaggi, in collaborazione con Demòpolis, per raccogliere con regolarità il parere di un gruppo scelto e competente di lettori sui grandi temi della politica e dell'attualità. Qui da noi, come sapete, la vostra opinione conta. F.S.

FAMIGLIACRISTIANA.IT
DEMOPOLIS

Se ha voglia di reagire, ma le mancano gli appoggi, cioè quella rete di conoscenze che merge come fattore determinante per fare strada. I giovani di oggi, invece, raramente traducono l'insoddisfazione in una protesta concreta e visibile. Anche il numero degli indignant è in fondo limitato. Il mio libro vorrebbe che ciascuno deve provare a fare rivoluzione non violenta, a cambiare i risultati è questo tipo in cui si nutrono ancora sogni, ma come coltivarli. PAOLO PERAZZOLO

pubblico lavoro (ingegneri, medici) che capisce un po' lo tsunami che sta travolgendo il mondo. Che a camminare gambe dai ragazzi, dalla Spagna a Wall Street, siano proprio idee diffuse dal pamphlet dell'ex partigiano scampato tra i redattori di

Resto fondamentale, secondo la ricerca, il sostegno per chi studia o cerca lavoro. La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare? «Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

Pietro Vanto

Resto fondamentale, secondo la ricerca, il sostegno per chi studia o cerca lavoro.

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

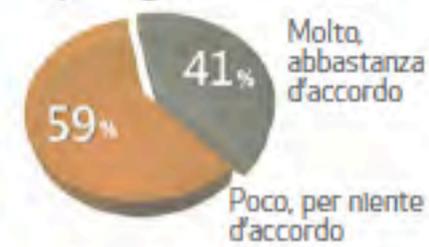
La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?

«Il 68% degli italiani ritiene di sì. Riconosce che le nuove generazioni hanno subito più pesantemente degli adulti gli effetti della crisi sul mercato del lavoro». FULVIO SCAGLIONE

La manifestazione degli Indignati a Roma, è finita nella violenza. I giovani hanno ancora ragione di protestare?



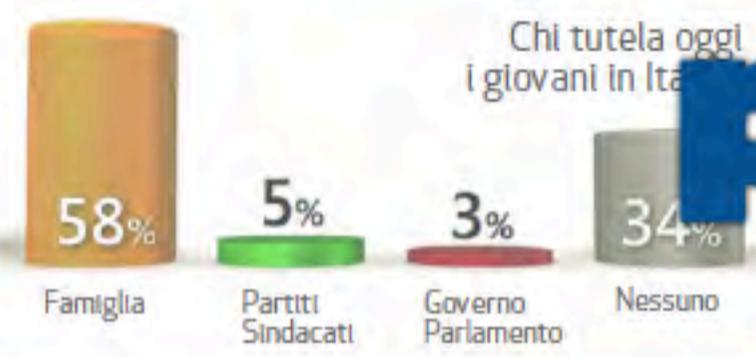
Andare a lavorare all'estero è l'unica opportunità di futuro per i giovani laureati?



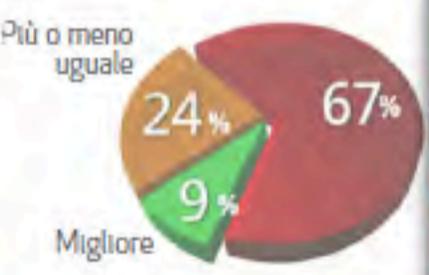
È impossibile guardarsi avanti senza appoggi e conoscenze?



DEMOPOLIS



rispetto ai genitori, una posizione sociale ed economica più o meno uguale

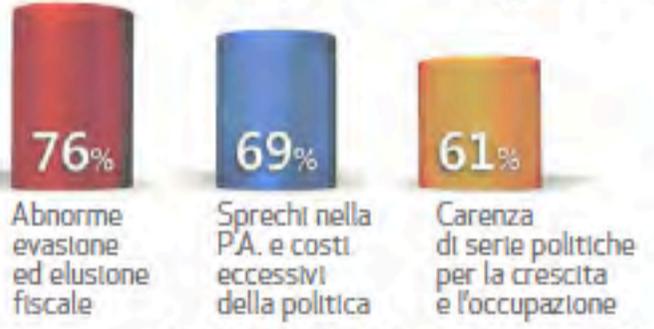


Nell'analisi dello scrittore torinese spicca la mancanza di punti di riferimento, e guai a citare le parole, perché una volta si poteva dire: «Il mio papà era un ingegnere».

preoccupa la crisi economica e finanziaria che vive oggi l'Italia?



Le ragioni della crisi finanziaria e del debito pubblico nella percezione degli italiani



Domanda a risposta multipla con più scelte consentite

chiarato di aver limitato i propri consumi. Se quindi le aspettative sono, nel loro complesso, negative, l'aspetto più interessante che si profila è un quadro disponibile a cambiare sentimento, a nutrire aspettative



E i furbetti costano

Evasione, sprechi, carenza di politiche. È tutto vero ma il fattore che ha il debito pubblico. È un'inquinante nociva a un'occhiata a un saggio di Nuzi, che giunto in edizione in poche ore, e che, se ci sarà, sarà necessariamente dell'illegalità in Italia. La corruzione è il fatto che in un Paese il futuro dei giovani di più non è l'organizzazione di un gruppo scelto di lettori sui grandi temi della politica e dell'attualità. Qui da noi, lo sapete, la vostra opinione conta. F.S.

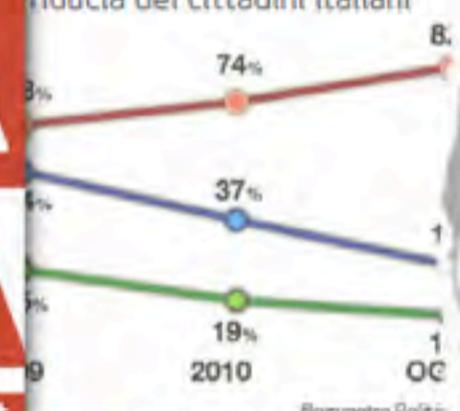
FAMIGLIACRISTIANA.IT, LA TUA OPINIONE CONTA

Capire l'Italia, una bella sfida. Noi ci proviamo ogni settimana. In questa pagina si conclude l'indagine esclusiva, realizzata dall'Istituto Demòpolis diretto da Pietro Vanto, su alcuni aspetti fondamentali del nostro Paese: il futuro dei giovani e dei figli, la famiglia e la crisi. E mentre questo numero va in edicola e in parrocchia, www.famgliacristiana.it offre ai lettori il modo per far pesare la propria opinione. Un nuovo spazio sondaggi, in collaborazione con Demòpolis, per raccogliere con regolarità il parere di un gruppo scelto e competente di lettori sui grandi temi della politica e dell'attualità. Qui da noi, lo sapete, la vostra opinione conta. F.S.

crisi economica che colpisce duramente, ma colpevole anche di un malessere più profondo: pare a molti che la democrazia, nonostante i suoi molteplici istituti, sia inadeguata, incapace di dare a tutti e a ciascuno, allo stesso tempo, uguale libertà, uguali diritti, uguale dignità. Che fare, allora? «Occorre cogliere alcuni segnali positivi che nell'ultimo anno e mezzo sono comunque emersi», risponde il presidente delle Acli. «Penso alla grande mobilitazione femminile del 13 febbraio intitolata "Se non ora, quando?" che ha riempito le piazze italiane, colorandole. E penso alle manifestazioni di chi lavora all'università e dagli studenti. Il problema, semmai, è passare dalla protesta alla proposta».



Trend 2008-2011 Istituto Demòpolis: fiducia del cittadini italiani



Barometro Politici

VECCHIO SARAI TU!

Generazione “paracadute”

AIUTANO FIGLI E NIPOTI, SONO ATTIVI, ANCHE SUL WEB: I NONNI GARANTISCONO L'EQUILIBRIO DELLE FAMIGLIE. IN ESCUSIVA L'INDAGINE DEMOPOLIS SUGLI OVER 65

di **Pietro Vento, Rosanna Biffi, Nicola Lavacca, Eugenio Arcidiacono e Alberto Chiara** - foto di Cosmo Laera

Oggi sono poco più di un quinto della popolazione italiana: 13.369.754 su un totale di 60.665.551 cittadini residenti, stando agli ultimi dati Istat disponibili. Nel 2050, con le attuali tendenze demografiche, rappresenteranno oltre il 35% degli italiani, in un Paese nel quale l'età media supererà i 50 anni: sono gli over 65 italiani. Promossa dall'impresa sociale Ial (Investimento apprendimento lavoro) unitamente ai Centri di assistenza fiscale e alla Federazione nazionale pensionati della Cisl, **l'indagine dell'Istituto Demopolis ne racconta la quotidianità, le attese, i bisogni e le ragioni di soddisfazione**, in un contesto nel quale pesa la crisi economica e il welfare pubblico risponde in forma sempre più ridotta alle esigenze dei meno giovani.

A garantire gli equilibri, nelle famiglie italiane, sono spesso oggi i nonni, fondamentali nel supporto alle nuove generazioni: il 70% contribuisce con ➔



PIETRO VENTO

50 anni, una lunga esperienza nell'analisi dell'opinione pubblica e nella ricerca politica e sociale, dal 2005 dirige l'Istituto Demopolis.

**L'UNIONE
FA LA FORZA**
Antonio Pugliese
(secondo da destra)
è nato a Brindisi il
13 ottobre 1935. Ha
6 figli e 9 nipoti. Una
famiglia unita.



**LE INCHIESTE
DI FAMIGLIA
CRISTIANA**



Le principali preoccupazioni di chi ha più di 65 anni



➔ risorse economiche alle esigenze di figli e nipoti; una percentuale di poco inferiore mette a loro disposizione il proprio tempo quotidiano. È una funzione preziosa e fondamentale sulla quale sanno di poter contare quasi 9 famiglie su 10: **una generazione "paracadute" che colma in parte le crescenti carenze del nostro welfare.**

La principale soddisfazione di chi ha superato i 65 anni è proprio la famiglia; la principale preoccupazione è il futuro di figli e nipoti, in dimensioni nettamente superiori rispetto a qualsiasi altra apprensione. **Nel tempo libero, oltre la metà dei rispondenti incontra amici o conoscenti.** Il 25% - secondo i dati Demopolis - naviga su Internet e si informa in Rete: un segmento in crescita inizia a frequentare i social network.

Appaiono piuttosto critici nel giudicare la qualità dei servizi pubblici, gli over 65. Il dato si accompagna a una valutazione preoccupata sui servizi sanitari: il 40% li ritiene peggiorati

nell'ultimo triennio. Oltre i due terzi affermano inoltre di aver sostenuto nell'ultimo triennio, con risorse proprie, diversi costi per la salute, per lo più a causa delle lunghe liste di attesa del Servizio sanitario nazionale. Incide il desiderio di avere una maggiore qualità della vita: l'86% vorrebbe poter contare su servizi di cura e per la salute più efficienti; **oltre i due terzi chiedono città più vivibili in termini di sicurezza,** ma anche di efficienza nei sistemi di mobilità e di trasporto. Il 51%, infine, dopo gli anni della crisi, si preoccupa soprattutto della tutela di pensioni e risparmi.

Ma chi tutela gli anziani? Nella percezione dell'80% degli over 65, intervistati da Demopolis, è soprattutto la famiglia. Le istituzioni politiche sono in coda. Oltre un terzo del campione cita volontariato e associazionismo; **il 31% ritiene fondamentale il sostegno della Chiesa.**

PIETRO VENTO

Direttore di Demopolis

Gli ambiti di soddisfazione degli over 65 in Italia



UN ESEMPIO A MONZA

VICINI A MAMMA E PAPÀ NELL'ETÀ DEL TRAMONTO

Tra fatiche, dolore e affetto: il rapporto tra figli diventati adulti e genitori anziani non più autosufficienti

di Rosanna Biffi

In Europa gli over 65 rappresentano il 17,4% della popolazione, ma mentre nei Paesi scandinavi si destina il 3% del Pil alle cure per gli anziani, nel Sud Europa la quota scende allo 0,65%. Spagna, Italia e Grecia sono fanalini di coda. Per le generazioni di "donne-sandwich", divise tra la cura dei figli e quella dei genitori invecchiati, il carico di responsabilità e fatiche è spesso ai limiti del sopportabile.

In bilico tra dolore e affetto, **i figli adulti di genitori non più autosufficienti spesso ritrovano con loro un rapporto positivo.** Lo sottolinea Danilo, padre, nonno, ma anche figlio, con un padre di 90 anni e una madre di 86: «La mia esperienza è che può arrivare la riconciliazione con il genitore anziano, ma si ha bisogno di esprimere gli stati d'animo che si vivono nel curarli». Da oltre un anno, Danilo e altri amici (Lucia, Mario, Mariagrazia, Grazia e Maria Nella) hanno **formato a Monza un gruppo informale di auto-aiuto tra familiari di anziani** che hanno bisogno di tutto. **Grazia** ne spiega l'utilità: «In un gruppo di pari che vivono le stesse fatiche, ci si sente capiti, non si avverte il giudizio che a volte affiora in chi non ha le stesse esperienze». Aggiunge Danilo: «Tra noi



PROMOSSO

Antonio Pugliese tra Gaetano Leone, presidente della commissione d'esame, e Rosetta Carlino, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo Cappuccini di Brindisi.

possiamo esprimere liberamente stati d'animo non dichiarabili a chiunque».

Maria Nella non vede quasi più e vive sola con la madre di 85 anni: «Non puoi più avere una vita parallela, diversa dalla cura. Esistono i servizi di Asl e Comuni, i voucher per la riabilitazione temporanea, però le giornate sono lunghe. A Lione, la sera un camper di medici e paramedici visita gli anziani per verificarne le condizioni. È un sogno che ci piacerebbe veder realizzato anche qui». Chi può contare su

un medico di base presente e paziente, ne sottolinea il ruolo fondamentale.

Mario, che è invalido al 100 per cento e ha seguito fino alla morte la moglie malata di cancro, ricorda l'importanza «di una rete solidale molto ampia. Cinquant'anni fa gli anziani vivevano in case di ringhiera dove ci si aiutava reciprocamente. Questa solidarietà dovrebbe tornare». Poi ciascuno di loro racconta che, accanto al dolore e alla fatica, «esistono momenti di tenerezza bellissimi, speciali», secondo le parole di Grazia. Aggiunge **Mariagrazia**: «Nel gruppo ho trovato suggerimenti per la cura a mia madre, che ha 95 anni. Certo, sottraggo tempo alla mia famiglia, ma per i miei due figli rappresenta anche un esempio di rispetto verso le persone anziane». ●

DAI CAMPI A SCUOLA

DIPLOMA A 80 ANNI, LA BELLA FIABA DI NONNO ANTONIO

A Brindisi, il signor Pugliese ha passato l'esame di terza media. Una gioia condivisa con figli, nipoti e compagni

di **Nicola Lavacca**

Dal duro lavoro nei campi ai banchi di scuola per conseguire a 80 anni suonati il meritato diploma di scuola media. Quel pezzo di carta color celeste, con su scritta la votazione di otto/decimi, inorgolisce e rende felice **Antonio Pugliese** di Brindisi. Una fulgida esistenza contrassegnata ancora oggi da spirito di sacrificio, dedizione, tenacia e saggezza. «È stato più faticoso che andare in campagna», confida. «Ho studiato per prepararmi al meglio. Since- ➔



MAESTRO CONTADINO

Antonio Pugliese, 80 anni, con i ragazzi che hanno seguito il suo corso nell'orto didattico all'Istituto comprensivo Cappuccini di Brindisi.

➔ ramente pensavo di non farcela. È stato molto emozionante. Non ho mai frequentato la scuola. **A 7 anni mio padre Teodoro mi portava a zappare la terra.** Quand'ero dodicenne presi la licenza elementare. Ho imparato tutto da solo tra vigneti e ulivi».

Il signor Antonio si alza ogni giorno alle 4 per andare a coltivare i suoi poderi con i figli. Ha fatto la stessa cosa anche durante gli esami sostenuti alla Media Leonardo Da Vinci che fa parte dell'Istituto comprensivo Cappuccini (1.192 alunni in totale). Prima del sorgere del sole, l'instancabile opera di contadino. Poi, verso le 7.45 eccolo puntuale a scuola, con penna e vocabolario, circondato dall'affetto degli studenti che sono diventati come tanti nipoti. Le cinque prove scritte, comprese quelle di inglese e spagnolo, sono andate benissimo.

Agli orali è riuscito a essere esauritivo. Ma le sue, più che risposte, sono state delle vere e proprie lezioni di cultura agricola e sociale. La commissione d'esame, presieduta da **Gaetano Leone**, è rimasta quasi incantata da questo anziano signore capace di spiegare con grande acutezza la misurazione del terreno con i passi, o quella del tempo e delle ore attraverso

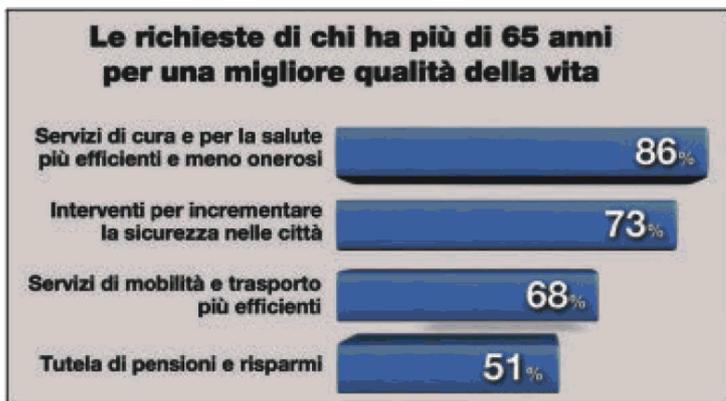


un bastone piantato per terra, oltre ai sistemi di irrigazione. E poi i suoi ricordi di quand'era ragazzo ai tempi del fascismo e durante l'occupazione nazista a Brindisi. **Com'è venuta l'idea di fare gli esami di media? «Per la verità non ci ho mai pensato.** Però, da quando io e mio figlio Vincenzo, che fa l'agronomo, siamo andati negli istituti scolastici per alcuni corsi di formazione e abbiamo anche realizzato degli orti qualcosa è cambiato. Il piccolo appezzamento seminato all'interno della Elementare Rodari sta dando buoni frutti. In tutti i sensi. Vengono anche i ragazzi disabili dell'associazione Eridano a lavorare con noi. Quando mi hanno visto all'opera, gli studenti si sono appassionati e mi hanno inco-

raggiato a crederci. Si è creato con loro un rapporto eccezionale, un qualcosa di stupendo che porto nel cuore».

È devoto di sant'Antonio, ogni giorno recita il rosario senza coroncina utilizzando le dita delle mani e la domenica va a Messa. Il suo sogno è incontrare papa Francesco. Due anni fa si è sottoposto a un delicato intervento chirurgico per l'asportazione di un rene, ma non demorde. Da mattina a sera è sempre in campagna.

La famiglia unita gli infonde forza. **Con i suoi sei figli** (Teodoro, Paola, Vincenzo, Eupremio, Gianluca e Rossanna, che abita a Carpi) **ha messo su un'azienda agricola nel 1996.** Il viso rigato dalla fatica e le mani ruvide sono l'emblema di una storia lunga 73 anni a contatto con la terra, fatta di sudore e sacrifici. **Nonno Antonio un po' si commuove:** «In questo momento unico, indimenticabile **avrei voluto che fosse ancora qui mia moglie Velia,** venuta a mancare nel maggio del 2009. È stata la donna della mia vita. Guardo avanti con fiducia. Il lavoro nei campi mi tiene vivo nonostante l'età avanzata. L'agricoltura rappresenta qualcosa di prezioso non solo per me, ma per il nostro futuro. È questo il messaggio che rivolgo soprattutto ai giovani». ●



Nota informativa

La ricerca è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per IAL nazionale, Caf e Fnp Cisl, su un campione di 2.400 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento di Pietro Vento con la collaborazione di Maria Sabrina Titone e Giusy Montalbano. Metodologia ed approfondimenti sul sito www.demopolis.it



L'ATTORE NELLA NUOVA SERIE

NINO FRASSICA: «NON È MAI TROPPO TARDI PER INTERNET»

In *Complimenti per la connessione* il suo maresciallo Cecchini va a lezione. E con lui milioni di italiani. Come ai tempi del maestro Manzi

di Eugenio Arcidiacono

Per Nino Frassica è stato ancor più facile del solito indossare i panni del maresciallo Cecchini di *Don Matteo*: «Non ho nemmeno dovuto recitare, perché faccio davvero parte di quel 40% (oltre 22 milioni di persone) di italiani che non sa usare Internet».

Una quota composta per la maggior parte da over 65, che in Tv guardano soprattutto Rai 1. Anche se negli ultimi anni, come certificano i dati della ricerca Demopolis, le cose sono molto cambiate (siamo passati dal 9% degli over 65 che nel 2010 dichiaravano di accedere a Internet una o due volte alla settimana, al 25% del 2016), ci sono ancora tanti "esclusi digitali". A loro, ma non solo, si rivolge *Complimenti per la connessione*, una "costola" (in gergo si dice *spin-off*) di *Don Matteo*, in onda tutti i giorni con un episodio di sei minuti subito dopo il Tg1.

Tutto nasce perché Cecchini vorrebbe ottenere una promozione. Ma il suo superiore, il capitano Tommasi (**Simone Montedoro**) gliela concederà solo se imparerà a usare bene il computer. Così organizza un ciclo di lezioni a cui si unisce anche il sacrestano Pippo (**Francesco Scali**), che alla sua



IL WEB NON HA ETÀ

Nino Frassica nei panni del maresciallo Cecchini con Francesco Scali (il sacrestano Pippo) in "Complimenti per la connessione" in onda su Rai 1.

veneranda età sogna di entrare pure lui nell'Arma. Ovviamente i due allievi non sono proprio disciplinatissimi ma, tra uno sketch e l'altro, imparano a familiarizzare con termini come *smartphone, email, Wikipedia, hashtag e streaming, eBook*.

In pratica, una versione 2.0 delle mitiche lezioni di *Non è mai troppo tardi* con cui il maestro Alberto Manzi negli anni Sessanta aiutò oltre un milione di italiani semianalfabeti a prendere la licenza elementare. In realtà Frassica gioca a fare il modesto, perché con il computer sa già fare parecchie cose: «Lo uso per scrivere, per vedere i video su YouTube anche se non so commentarli. Poi "sfrucuglio" su Google per cercare informazioni, specie su film e libri e ho pure una pagina Facebook».

Addirittura...

«Sì, l'ha sistemata un mio amico e io ogni tanto scrivo qualcosa o carico una foto».

Molti usano Facebook per ritrovare vecchi amici. Lo fa anche lei?

«Sì, in questo modo ho ritrovato molti miei vecchi compagni di scuola di Messina. Mi mandano le foto di come sono adesso. Sono cambiati... eppure li riconosco lo stesso e questo è molto bello. Mi sono pure iscritto a un gruppo su Facebook: "Sei di Messina se...". Da anni vivo a Roma e quando ho un po' di nostalgia vado lì e vedo cosa scrivono i miei compaesani».

Usa anche Twitter?

«Ancora no. Ma voglio imparare perché su Internet c'è davvero tutto: è una biblioteca, una piazza, un negozio. Per questo consiglio a chi è come me di vincere diffidenze e paure e farsi avanti, di non perdere tempo e imparare a usare presto queste tecnologie. Certo, si può vivere pure senza e io quando sono in vacanza cerco di spegnere tutto, ma penso sempre che uno più cose sa meglio sta».

Che cellulare ha?

«Ne ho uno che fa le foto, ma non i selfie. Ma tanto a me serve solo per telefonare e inviare gli Sms. E cerco di usarlo solo per lavoro perché quando sono con gli amici vedo che molti di loro passano la maggior parte del tempo con gli occhi fissi sullo scher- ➔



MOMENTI DI GLORIA
Bignozzi alla cerimonia ufficiale di inaugurazione dell'Expo, con la bandiera dell'Italia, consegnata ai Carabinieri in alta uniforme.

DEMOPOLIS

GLI ITALIANI E IL CIBO: PRODOTTO DA NOI È SEMPRE MEGLIO

di Pietro Vento

Gli italiani cercano di mangiar bene, anche se il potere d'acquisto si è ridotto: costo e promozioni influenzano oggi, molto più che in passato, le scelte di acquisto. Lo ammette il 68%. È uno dei dati che emerge da un'indagine realizzata dall'Istituto Demopolis nei giorni di apertura dell'Expo. Sui consumatori incide anche l'abitudine: **6 su 10 dichiarano di prediligere prodotti già testati e apprezzati.** Un condizionamento lo esercita, per il 57%, la notorietà della marca. Per la maggioranza, sulle scelte di consumo hanno un peso determinante anche la provenienza e la genuinità percepita. Le emergenze connesse alla sicurezza alimentare, secondo la ricerca Demopolis, hanno innescato una certa apprensione sulla qualità dei cibi. Il made in Italy ha un considerevole vantaggio: **il 48% dei cittadini si fida di più dei cibi prodotti in Italia, il 43% si ritiene più garantito dagli alimenti prodotti nella regione o nella zona in cui si vive.** L'Expo di Milano è giudicata una preziosa opportunità di promozione del made in Italy. In un Paese dalla solida tradizione alimentare come l'Italia - secondo i dati di Opinion Lab, monitor sull'opinione pubblica dell'Istituto Demopolis - il 71% è interessato all'informazione sui temi dell'alimentazione. Il cibo resta una passione e alcune produzioni italiane sono irrinunciabili per le famiglie: l'88% non rinuncerebbe mai a pasta e pane, 6 intervistati su 10 non vorrebbero mai sostituire il vino italiano. La maggioranza assoluta non rinuncerebbe a olio, frutta e verdure, protagonisti della dieta mediterranea.

QUALI ELEMENTI INFLUENZANO DI PIÙ LE SCELTE ALIMENTARI



COSTO E PROMOZIONI



ABITUDINE



NOTORIETÀ



PROVENIENZA



GENUINITÀ DEGLI INGREDIENTI

LEI, IN GENERE, SI FIDA DI PIÙ DEI CIBI PRODOTTI:



PIETRO VENTO
Politologo ed esperto di analisi dell'opinione pubblica, è dal 2005 direttore dell'Istituto nazionale Demopolis.

L'INTERESSE DEGLI ITALIANI PER UNA MAGGIORE INFORMAZIONE SUI TEMI DELL'ALIMENTAZIONE E DELLA QUALITÀ DEL CIBO



LE PRODUZIONI "IRRINUNCIABILI" DEL MADE IN ITALY



PASTA E PANE



VINO



OLIO



FRUTTA E VERDURA

ISTITUTO DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - I dati sono tratti da Opinion Lab, il monitor sull'opinione pubblica dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento. L'indagine è stata realizzata su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Coordinamento della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone; supervisione della rilevazione di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

GLI ITALIANI E LO SMARTPHONE, PASSIONE IN CRESCITA

INDAGINE DELL'ISTITUTO DEMOPOLIS



Aumentano i cellulari connessi a Internet: li utilizza il 51% dei cittadini. Il dato cresce all'84% tra i più giovani, che risultano "connessi" per oltre 15 ore il giorno. Con i telefoni mobili di ultima generazione si leggono le news, si chatta sui "social", si scambiano mail e si condividono video da YouTube.

COMMENTA CONDIVIDI



I VOSTRI COMMENTI

augusta mangusta L'ultimo ritrovato per non Pensare, Leggere,...

Mi piace 0

PUBBLICITÀ

Leggi subito



Il mensile gratuito dedicato ai temi dell'Expo

Avvenire

FAMIGLIA CRISTIANA

DOSSIER



DESIATI: «IL MIO HEYSEL TRENT'ANNI DOPO»

Scrittore, saggista, Mario Desiati aveva 8 anni la notte della tragedia allo stadio Heysel di Bruxelles, prima della finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, il 29 maggio 1985, dove morirono 39 persone: «Doveva essere la mia prima partita da telespettatore, mi hanno mandato a dormire. Ho scoperto di notte che quella sera avevamo tutti perso».

0 COMMENTI

CONDIVIDI

La notte dell'Heysel nel ricordo di Bruno Pizzul Heysel, la notte del calcio

SCUOLA

CARO RENZI, DA INSEGNANTE TI DICO CHE...

Un'insegnante di Palermo spiega le ragioni dei professori nella critica alla "Buona scuola".



EVENTO

FESTIVAL BIBLICO
XI EDIZIONE MMXV
21 maggio - 2 giugno



DOSSIER



SONDAGGIO

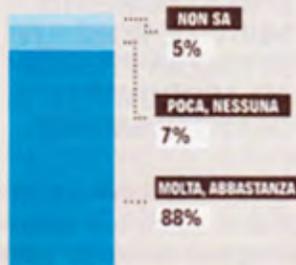
IL PAPA CONQUISTA LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI

— L'88% degli italiani si fida di Francesco: il dato emerge da un sondaggio di Demopolis a due anni dalla sua elezione. «Bergoglio», spiega il direttore di Demopolis Pietro Vento, «ha conquistato l'opinione pubblica ed è, in assoluto, la figura della quale i cittadini si fidano oggi di più nel nostro Paese».

CON PAPA FRANCESCO, LA SUA OPINIONE SULLA CHIESA È:



LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI IN PAPA FRANCESCO



DEMOPOLIS

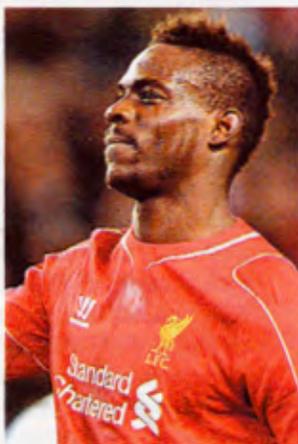
NOTA INFORMATIVA - L'indagine è stata condotta nel marzo 2015 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.260 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

CALCIO E POLITICA

SALVINI-BALOTELLI, BOTTA E RISPOSTA

Dopo il commento su Muntari

“Gli immigrati che lavorano bene sono i benvenuti. Quindi Muntari può tornare a casa sua”. Il commento su Twitter di Matteo Salvini contro il giocatore ghanese del Milan (dopo la partita contro il Verona) ha fatto infuriare Mario Balotelli. L'attaccante del Liverpool ha risposto su Instagram: “Ma questa persona è seria quando dice questa cosa? È pure un politico! Allora votate me, è meglio”.



BANCA CENTRALE EUROPEA ►

IL BAZOOKA DI DRAGHI PER LA RIPRESA UE

Sessanta miliardi al mese

La Bce di Mario Draghi sta sparando il suo famoso “bazooka”, iniettando 60 miliardi di euro al mese nel sistema dell'Eurozona, per un totale di 1.100 miliardi. In sintesi, ha acquistato titoli pubblici sul mercato immettendo un fiume di denaro a beneficio delle banche, che a loro volta dovrebbero trasformarlo in prestiti, fidi e mutui. Lo scopo è quello di mettere il turbo alla fragile ripresa.

LUCA ZEMBRIO/ANSA - PETER POHLE/UPM/ANSA - ANSA (2) - BOBBY HOEHLER/UPM/ANSA



PADRE ANTONIO SPADARO «CATTOLICO, CON UN ALTO SENSO DELLA LAICITÀ»

Il direttore di *Civiltà Cattolica* spiega le similitudini con papa Bergoglio e le radici di una cultura che proviene direttamente dal Concilio

di Annachiara Valle

«Il suo non è un ritorno al passato, non è una vecchia classe dirigente che ritorna. Sergio Mattarella è erede di una tradizione, ma è una tradizione che è in grado di portare elementi di grande novità e anche di discontinuità nella percezione del vissuto dei cattolici presenti in politica in Italia». Padre Antonio Spadaro, il gesuita direttore di *Civiltà Cattolica*, definisce Mattarella «l'erede di questa tradizione di cattolicesimo democratico e la incarna nel nostro contesto storico: non è un ideologo. Lo ha detto esplicitamente, del resto: non è detto che il passato sia migliore del presente. E poi dobbiamo considerare il fatto che comunque nel recente passato, nel corso della cosiddetta "seconda Repubblica", Mattarella ha avuto un ruolo politico non di primo piano e lo ha giocato con discrezione: questo oggi gli dà freschezza».

Che tipo di cattolico è Mattarella? «Un cattolico che sente la politica come vocazione. Quindi non un politico cattolico, ma un cattolico che sposa la politica che da lui è stata avvertita come un'urgenza fisica. Dobbiamo ricordare che il suo ingresso



ANTONIO SPADARO
Direttore della rivista *Civiltà Cattolica*, esperto di comunicazione digitale.

in politica è avvenuto a seguito della morte del fratello, da questa ferita nella carne. E quindi spinto dall'atteggiamento di Piersanti - di cambiamento e di rottura rispetto a una Democrazia cristiana collusa con la mafia - Sergio Mattarella prosegue il cammino di impegno contro la corruzione. Questi sono due punti importanti. Il primo: è un politico divenuto tale, verrebbe da dire, al di là delle sue previsioni e della sua naturale inclinazione, per necessità "morale". Il secondo: il suo ingresso in politica è



LA BIOGRAFIA DEL FRATELLO PIERSANTI

La biografia di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana ucciso a Palermo il 6 gennaio 1980 mentre si stava recando a Messa, è indispensabile per capire la vicenda politica del fratello Sergio. L'autore di questo volume edito dalla San Paolo, il giornalista Giovanni Grasso, ricostruisce la sua vicenda a partire dalla vasta documentazione e dalle testimonianze messe a disposizione dalla famiglia, sottolineando le incongruità di un delitto a cavallo tra mafia e terrorismo nero su cui non si è ancora fatta sufficientemente luce, nonostante le inchieste e i processi.



stato motivato da un bisogno di onestà e di lotta alla corruzione». Quali sono i tratti di somiglianza con papa Bergoglio?

«Parlare di Concilio significa parlare di fede che abbraccia la storia. Mattarella ha fatto tesoro di questo e ricorda gli anni di formazione come un tempo di sogni e di ideali. Mi colpisce però che, parlando di questi ideali, afferma che essi erano radicati in un impegno fondato nella storia del Paese. Quindi il suo non è un impegno utopico-ideologico, ma è fatto di sogni e di ideali che sono fondati e radicati nella storia. Questa è esattamente la concezione dell'utopia non ideologica che molte volte papa Francesco ha espresso. Quello tra fede e storia è un rapporto che vede la fede abbracciare la storia e riconoscere il Signore che agisce nella storia stessa».

Lei ha detto che quello di Mattarella non è un cristianesimo muscolare.

UNA FAMIGLIA UNITA
Un'altra immagine di Marinella Mattarella Adragna nel salotto di casa. Nell'altra pagina: i quattro fratelli con la madre Maria. Sergio è il secondo da destra.

«Nel senso che non è ostentativo o impositivo. È un cristianesimo che vive a disagio il conflitto laici-cattolici. Concepisce l'impegno in politica come perseguimento del bene comune su una base laica. Anche questo è un punto forte di convergenza con Bergoglio. La laicità dello Stato fa sì che tutte le forze vive di una società possano convergere nella costruzione del bene comune. Non c'è la chiamata a raccolta di politici cattolici ma la volontà che la fede permetta di lavorare con gli altri verso il bene comune».

SONDAGGIO DEMOPOLIS

E INTANTO DUE ITALIANI SU TRE GIÀ LO APPREZZANO

di Pietro Vento

IL GIUDIZIO DEGLI ITALIANI SUL PRESIDENTE SERGIO MATTARELLA



PERCENTUALE DI APPREZZAMENTO



A pochi giorni dal giuramento, oltre i due terzi degli italiani esprimono un giudizio positivo sul nuovo capo dello Stato; una valutazione negativa viene espressa da appena un quinto dei cittadini. Secondo i dati emersi dall'indagine condotta dall'Istituto Demopolis, l'apprezzamento nei confronti del presidente Mattarella è cresciuto dal 45%, rilevato alla vigilia dell'elezione, sino al 68% di oggi. È piaciuta l'impronta del primo discorso di Sergio Mattarella. Demopolis ha analizzato i passaggi più apprezzati: il 65% indica l'attenzione mostrata dal capo dello Stato alle difficoltà degli italiani e alle ingiustizie sociali aggravate dalla crisi. Ma chi ha vinto la "partita" del Quirinale? Per il 47% degli italiani la partita è stata vinta da Renzi. Per il 51% è stata persa da Berlusconi.

DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - L'indagine è stata condotta nel febbraio 2015 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne.

COME VANNO LE COSE


**CANDIDATURE OLIMPICHE
ROMA 2024,
MEGLIO
SALTARE
UN GIRO**

di Elisa Chiari

— Parte la corsa alla candidatura dell'Olimpiade 2024 e Roma non si tira indietro. Sapremo tra due anni con quante speranze. Ma lasciateci dire che, con l'aria che tira, ci vuole una dose d'ottimismo che resista la sventura. Non solo perché già l'Expo sta arrivando in extremis, dopo aver dato troppo lavoro alle procure e all'Authority anticorruzione. Non solo perché il torbido che sta emergendo non dà l'idea che Roma sia nelle condizioni di meritare la fiducia per nuove grandi opere. Ma anche perché le Olimpiadi costano e la nostra economia, al momento, non pare in condizioni di prendersi rischi non indispensabili. Se le Olimpiadi siano un'occasione o un debito è questione storicamente controversa. Si può pensare che la spending review del Cio, con l'idea di spalmarla su più città, aiuti, ma non risolve il più costoso dei problemi: la sicurezza. A costo di passare per gufi, vista la Grecia dopo Atene 2004, forse è meglio se saltiamo un altro giro.



SONDAGGIO

**I DIECI COMANDAMENTI
SECONDO GLI ITALIANI:
CHI SE LI RICORDA?**

di Pietro Vento direttore Istituto Demopolis

Dopo lo show di Roberto Benigni su Rai 1 si è tornati a parlare dei Dieci Comandamenti. Ma qual è la percezione degli italiani del Decalogo? Il nostro sondaggio, condotto su un campione rappresentativo della popolazione italiana, ha analizzato la memoria dei cittadini sul Decalogo del Vecchio Testamento, i comandamenti più

noti, quelli da riscoprire, ma anche quelli più trasgrediti o più difficili da seguire nell'esperienza personale degli intervistati. Tre italiani su dieci affermano di rammentare tutte o quasi tutte le regole delle "Tavole della Legge", mentre i due terzi ne ricordano solo alcune. Il dato di conoscenza cresce di sei punti percentuali tra le donne, ma si abbassa di quasi dieci punti tra le nuove generazioni. I comandamenti più noti - nel ricordo spontaneo dei cittadini intervistati nel sondaggio condotto da Demopolis - sono il quinto (*Non uccidere*), citato dal 92 per cento, e il settimo (*Non rubare*), indicato dall'84 per cento degli italiani. Oltre il 70 per cento cita anche il secondo (*Non nominare il nome di Dio invano*) e il quarto (*Onora il padre e la madre*).

I COMANDAMENTI PIÙ NOTI AGLI ITALIANI



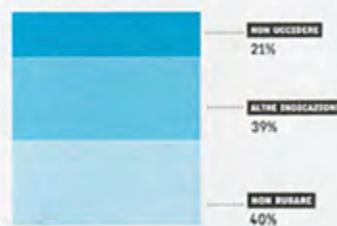
I 4 COMANDAMENTI PIÙ TRASGRESTITI SECONDO GLI ITALIANI



I COMANDAMENTI PIÙ DIFFICILI DA SEGUIRE



IL COMANDAMENTO CHE SAREBBE PIÙ URGENTE RISCOPRIRE IN ITALIA



DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - L'indagine è stata condotta nel dicembre 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, su un campione nazionale stratificato di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Metodologia ed approfondimenti su: www.demopolis.it

Ma quali sono i comandamenti oggi più trasgrediti nel nostro Paese secondo gli italiani? L'80 per cento cita, al primo posto, il nono comandamento: *Non desiderare la donna d'altri*. Seguono, tra le "regole" del Decalogo meno applicate, *Non commettere atti impuri* (71 per cento), *Non dire falsa testimonianza* (68 per cento), *Non nominare il nome di Dio invano* (57 per cento). L'Istituto Demopolis ha chiesto anche quali siano i comandamenti più difficili da seguire nell'esperienza personale degli intervistati: la maggioranza assoluta ammette la difficoltà di rispettare soprattutto due delle regole dettate secondo la Bibbia da Dio a Mosè sul Monte Sinai: *Ricordati di santificare le feste* (55 per cento) e *Non desiderare la donna d'altri* (51 per cento). Citazioni significative anche sul


**LEGGE SUL PARTO ANONIMO
MA SENZA LA
SEGRETIZZA
MENO TUTELA
PER LE DONNE**

di Orsola Vetri

— Esiste una legge che permette alle donne di partorire anonimamente negli ospedali un figlio che non si sentono o non possono tenere con sé. Possono ricevere tutte le cure e il bambino viene immediatamente adottato da due genitori in attesa di formare una famiglia. Una scelta per cui è prevista, quando la donna lo richiede, la segretezza del suo nome per 100 anni. Una tutela che recentemente è stata messa in discussione quando una sentenza della Consulta l'ha dichiarata illegittima. Nelle proposte di modifica della legge è previsto che su richiesta del figlio non riconosciuto il tribunale possa procedere, con effetto retroattivo, a rintracciare la madre naturale. Difficile capire le conseguenze. Le 90 mila donne che hanno fatto questa scelta nel passato, rifiutando l'aborto, potrebbero sentirsi tradite. E coloro che potrebbero farla nel futuro troverebbero ugualmente il coraggio senza la garanzia dell'anonimato?



IL COMMENTO

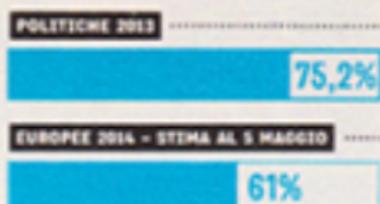
EUROPEE: SE 20 MILIONI DI ITALIANI STANNO A CASA

di **Pietro Vento**

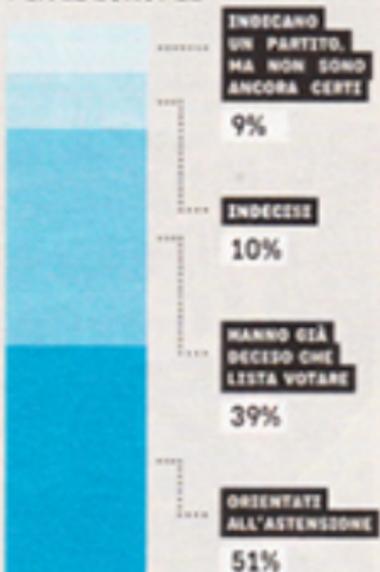
direttore dell'Istituto Demopolis

— A meno di 3 settimane dalle elezioni europee, il consenso è ancora instabile e incerto: poco più di 4 italiani su 10 hanno già deciso quale lista votare, il 9% indica un partito ammettendo però che potrebbe cambiare idea. Uno su dieci è indeciso e 39 elettori su 100 paiono orientati all'astensione. Secondo una simulazione del Barometro Politico Demopolis, quasi 20 milioni di italiani potrebbero restare a casa. Un dato senza precedenti. Mentre sembrano per il momento limitati gli effetti del ritorno in Tv di Berlusconi, il voto si profila sempre più come una sfida tra Renzi e Grillo. In un voto fluido come quello per le europee, sono possibili molte sorprese: il tasso di affluenza alle urne potrebbe divenire elemento decisivo nella misurazione del consenso. Colpisce un altro dato rilevato dall'Istituto Demopolis: poco più di un elettore su quattro sa indicare un candidato nella lista che pensa di votare. Il 73% non ha invece alcuna idea di chi siano i candidati nel proprio collegio elettorale.

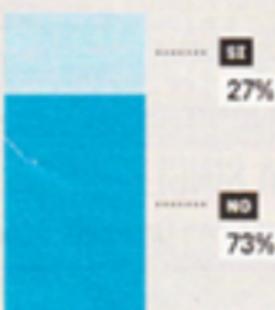
L'AFFLUENZA ALLE URNE PER LE EUROPEE



LA SCELTA DEL VOTO PER LE EUROPEE



LEI SA CHI SONO I CANDIDATI ALLE EUROPEE NELLA LISTA CHE POTREBBE VOTARE NEL SUO COLLEGIO ELETTORALE?



DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, dal 2 al 5 maggio 2014 per il settimanale *Foglio Cristiano*, su un campione stratificato di 1.084 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Trione. Supervisione della rilevazione demoscopica con metodologia call-call di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti su www.demopolis.it



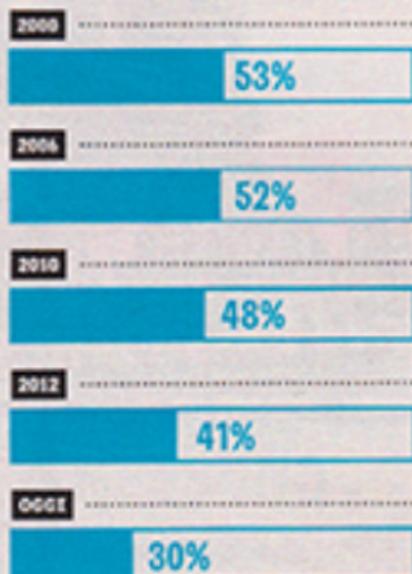
IL COMMENTO

SIAMO DELUSI DALL'EUROPA PERCHÉ ILLUSI DA NOI STESSI

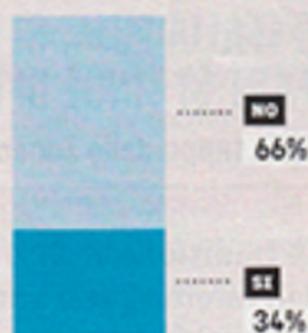
di Francesco Gaeta

— L'Europa non seduce più gli italiani. Solo uno su tre - dati Demopolis - ha fiducia nell'Unione, uno su due pensa che serva più a banche e mercati che a chi fa la spesa al mercato. È una curva a gomito: passavamo per un popolo di euro-entusiasti, la grande crisi del 2008 ci ha resi euroscettici. Fine della luna di miele. Con una variante rispetto agli altri Paesi: lo scetticismo non si raggruma sotto l'ombrello di un partito, ma è un filo rosso che stringe destre e sinistre. "Questa Europa", quella dei tecnocrati ossessionati dai conti pubblici, è indigesta alla Lega, non piace a spezzoni del Pd e a tutta Forza Italia, irrita quel che resta di Sel e il neonato Ncd, per tacere dei pentastellati usi alla collera per statuto. È come se la politica vivesse un "lutto da Europa". Un trauma da eccesso di candore: 15 anni fa, reduce da decenni di allegra spesa pubblica, la politica ci ha consegnato all'Europa chiedendole una disciplina a noi ignota. Ora scopre che era meglio darsela da sé.

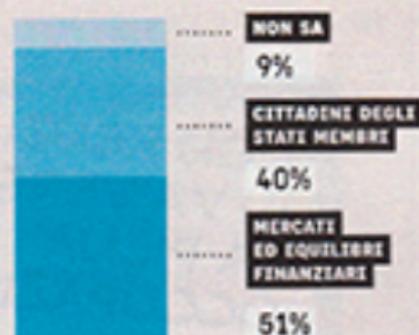
LA FIDUCIA DEGLI ITALIANI NELL'UNIONE EUROPEA



L'ITALIA DOVREBBE USCIRE DALL'EURO?



L'UNIONE EUROPEA TUTELA DI PIÙ:



DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - I dati sono tratti dal Barometro Politico di marzo dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento. L'indagine è stata effettuata per il settimanale Famiglia Cristiana su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it



IL DOLCE STIL NUOVO GOVERNO RENZI? NON È MALE MA CHISSÀ QUANTO DURERÀ

Una prima valutazione del gradimento dell'esecutivo in un sondaggio esclusivo Demopolis. Piace il "marchio Renzi", non convince la maggioranza che lo sostiene

di Fulvio Scaglione

Se il buongiorno si vede dal mattino, qual è l'impressione che gli italiani si sono fatti del neonato Governo Renzi? L'abbiamo chiesto a **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto Demopolis. «La maggioranza guarda con favore a questo Governo», dice Vento, «secondo il sondaggio che abbiamo condotto per *Famiglia Cristiana*, il 54% dei cittadini dà fiducia al nuovo premier. Tre su dieci esprimono un'opinione negativa, mentre quasi un quinto degli intervistati preferisce sospendere il giudizio e vedere all'opera l'esecutivo».

Qual è il "punto debole", secondo chi non è convinto?

«I dubbi più forti si concentrano sull'alleanza che dovrà sostenere il Governo alla Camera e al Senato: nella percezione dell'opinione pubblica è proprio la fragilità della maggioranza parlamentare, analoga a quella che sosteneva Letta, uno dei principali rischi per il nuovo esecutivo. Ma il problema principale sul cammino del Governo Renzi, dice il 67% degli italiani, sarà la carenza di risorse adeguate per il rilancio dell'economia e dell'occupazione nel Paese, anche in considerazione dei vincoli europei imposti dal Patto di stabilità».

Renzi ha molto spinto sul pedale della "novità". Gli italiani percepiscono questo tratto nel suo Governo?

«Per il 60% degli italiani intervistati da Demopolis, la principale innovazione è lo stesso premier. Il suo è un Governo in cui la figura del presidente del Consiglio appare predominante. Colpisce, ma in misura inferiore, la presenza di molte donne-ministro, evidenziata dal 27%. Per un significativo 34% non c'è invece alcuna novità rispetto ai precedenti Governi. In ogni caso, gli italiani, senza grandi differenze di collocazione politica, riconoscono a Renzi tre punti di forza: determinazione, carisma e rapidità nelle decisioni. Resta importante il numero di quanti, pur guardando in modo positivo all'ex sindaco di Firenze, ritengono che sarebbe stato preferibile che il segretario del Pd andasse al Governo con una nuova maggioranza dopo una vittoria elettorale».

E le prospettive?

«Gli elettori sembrano scettici sull'orizzonte del 2018: appena il 18% pensa che il Governo durerà sino alla conclusione naturale della legislatura. Un quarto ipotizza una durata di 2 o 3 anni. Il 40%, la maggioranza relativa degli italiani, crede invece che si tornerà alle urne tra poco più di un anno».

SONDAGGIO ESCLUSIVO

RENZI IN PRIMO PIANO MA IL SUO GOVERNO...

1. LA FIDUCIA NEL PREMIER MATTEO RENZI



2. SECONDO LEI, QUANTO DURERÀ IL NUOVO GOVERNO?



3. QUAL È LA NOVITÀ DEL GOVERNO RENZI?*



*più scelte consentite

DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demopolis, per il settimanale *Famiglia Cristiana*, dal 28 febbraio al 2 marzo 2014 su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giuseppina Montebano e Maria Sabina Titone. Supervisione rilevazione cati-cavi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia su www.demopolis.it

Nº43 - 27 OTTOBRE 2013 - ANNO LXXXIII - 2 EURO*

FAMIGLIA CRISTIANA

I FATTI MAI SEPARATI DAI VALORI

SONDAGGIO
I CATTOLICI
E L'ITALIA

UN PAPA DI FAMIGLIA

LA SEMPLICITÀ
DI FRANCESCO
CONQUISTA ANCHE
I NON CREDENTI

ELISA

«Il mio disco italiano»

GIOCO D'AZZARDO

Scommettiamo che non vinci?

ANGHERIA € 3,50 - AUSTRIA € 4,00 - BELGIO € 3,30 - CANADA € 7,75 - FRANCIA € 3,20 - GERMANIA € 3,30 - GRAN BRETAGNA € 2,70 - LUSSEMBURGO € 3,50 - Olanda € 2,90 - POLSUA € 3,50 - SLOVENIA € 2,90 - SVIZZERA CANTON TIROLO FR. 5,50 - PI. SPA S.A.P. - 01. 353/2003 L. 27/02/04 N. 46 - A.T.C. 1/036/04



3 0043

9 770014 709008

SETTIMANALE

IL SONDAGGIO DEMOPOLIS/FAMIGLIA CRISTIANA

I CATTOLICI: COSÌ SALVIAMO L'ITALIA

PAPA FRANCESCO ESORTA I CATTOLICI A IMPEGNARSI PER IL BENE COMUNE. UN APPELLO CHE IL 90% DI LORO È DISPOSTO AD ACCOGLIERE E A INDIRIZZARE VERSO I GIOVANI, LA DIFESA DELLA FAMIGLIA E LA SOLIDARIETÀ CON I PIÙ DEBOLI

di Fulvio Scaglione, Francesco Anfossi e Alberto Chiara

È facile notarlo: non passa giorno senza che papa Francesco solleciti i cattolici a portare la propria fede non solo nel cuore ma anche nel mondo. Il 10 ottobre, nella meditazione mattutina alla Casa Santa Marta, ha chiesto di rinunciare «all'atteggiamento di "chiave in tasca e porta chiusa"», che trasforma la fede in un'ideologia. Il 14 ottobre, parlando al Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, ha detto: «La Chiesa è inviata a risvegliare dappertutto questa speranza, specialmente dove è soffocata da condizioni esistenziali difficili, a volte disumane, dove la speranza non respira, soffoca». E prima ancora, agli studenti delle scuole gestite dai Gesuiti: «Noi cristiani non possiamo "giocare da Pilato", lavarci le mani: non possiamo. **Dobbiamo coinvolgerci nella politica**, perché la politica è una delle forme più alte della carità, perché cerca il bene comune. E i laici cristiani devono lavorare in politica».

I cattolici italiani non sono rimasti in-

sensibili. Lo dimostrano i risultati del sondaggio che pubblichiamo in queste pagine, realizzato da Demopolis in esclusiva per *Famiglia Cristiana*: il 90% per cento di loro (il 67% con un'adesione totale, senza se e senza ma) condivide l'appello del Papa per un maggiore impegno nella società.

UNA SOCIETÀ CHE SOFFRE. Un impegno non generico ma, al contrario, consapevole e indirizzato ai punti di maggiore sofferenza di una società, quella italiana come quella degli altri Paesi sviluppati, prigioniera di uno smarrimento economico, certo, ma anche morale e spirituale. Una società che ha smesso di crescere e produrre ricchezza ma che, soprattutto, non sa più in quale direzione andare.

Non è un caso se chi ha risposto al nostro sondaggio, pur tenendo presente un ampio spettro di valori, si è concentrato su quattro temi portanti: il futuro dei giovani, nettamente in testa alle preoccupazioni, e poi la legalità e il senso morale in politica, la difesa della famiglia e la solida-

LE PRIORITÀ

81
Il futuro
dei giovani

83%

84
La solidarietà
con i più deboli

64%

86
La difesa
della vita

58%

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta dall'Istituto nazionale di ricerche Demopolis per *Famiglia Cristiana*, dall'11 al 15 ottobre 2013, su un campione di 1.240 intervistati, rappresentativo dell'universo dei cattolici italiani maggiorenni che si recano a Messa almeno una o due volte al mese, stratificato in base al genere, alla fascia di età e all'area geografica di residenza. Direzione e coordinamento della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione demoscopica cati-cavi di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa sul sito www.demopolis.it

02

La legalità e il senso morale della politica

75%

05

Un'economia maggiormente al servizio dell'uomo

61%

07

La pace, la giustizia, il disarmo

53%

08

La difesa dell'ambiente

51%

Campione intervistato dall'Istituto Demopolis: cattolici italiani che si recano a Messa almeno una o due volte al mese

FAMIGLIA CRISTIANA

DEMOPOLIS

03

La difesa della famiglia

70%

UNA SOCIETÀ, QUELLA ITALIANA COME QUELLA DEGLI ALTRI PAESI SVILUPPATI, CHE HA SMESSO DI CRESCERE E PRODURRE RICCHEZZA MA CHE, SOPRATTUTTO, NON SA PIÙ IN CHE DIREZIONE ANDARE

rietà con i più deboli. Si percepisce, in questa scelta, non solo l'urgenza del momento ma anche il desiderio di ricostruire una scala di priorità, di ridare un senso alla vita individuale e collettiva, che hanno bisogno di speranza per il futuro e di salde radici nel nucleo portante della famiglia, di correttezza nell'amministrazione del bene pubblico e di attenzione nei confronti di chi non ce la fa.

UN GRANDE CAPITALE UMANO. Torna così alla mente con una certa prepotenza una celebre frase del generale Charles De Gaulle: «Non credendo mai in quello che dice, un politico si meraviglia quando altri ci credono». Il sondaggio mostra che c'è un grande capitale umano a disposizione del Paese e una grande occasione che la politica dovrebbe solo cogliere. Non c'è nemmeno bisogno di scrivere o riscrivere un programma di Governo, qualunque sia la sua composizione: sgravi fiscali alle aziende che assumono giovani e investimenti (non altri tagli) nella scuola, riduzione ➔

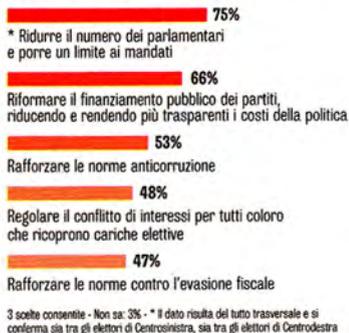
81

PER IL FUTURO DELLE NUOVE GENERAZIONI, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?



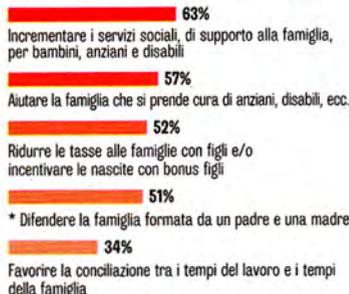
82

IN TEMA DI LEGALITÀ E SENSO MORALE NELLA POLITICA, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?



83

IN TEMA DI DIFESA DELLA FAMIGLIA, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?



L'INTERVISTA

VENTO: «LA SCOSSA DI PAPA FRANCESCO»

«In questo periodo così complesso dal punto di vista politico ed economico, il 90% dei cattolici afferma di condividere l'appello di papa Francesco per un rinnovato impegno in politica e nella società, facendo quindi propria l'esigenza di lavorare tutti per il bene comune».

Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demopolis che ha realizzato, in esclusiva per *Famiglia Cristiana*, il sondaggio che qui pubblichiamo, commenta così le risposte degli italiani. E aggiunge: «Le urgenze indicate da questi cattolici pronti a impegnarsi nella società si rivelano "tangibili", quasi obbligate dalle quotidiane emergenze del Paese. Assolutamente prioritario, e infatti indicato dall'83%, è il tema del futuro delle nuove generazioni. I tre quarti degli intervistati richiamano l'esigenza di un impegno per la legalità e una maggiore "moralità" in politica. Il 70% indica la difesa della famiglia, più di sei cattolici su dieci considerano prioritari la solidarietà con i più deboli e l'impegno per un'economia al servizio dell'uomo». **Insomma, sembra leggersi in trasparenza la voglia di combattere tutti insieme la crisi, intervenendo però in settori precisi e con provvedimenti mirati.**

«La vita e le difficoltà delle famiglie in tempi di crisi sembrano incidere più di ogni altra cosa sulle priorità degli intervistati, che si sentono sempre più vicini ai messaggi di papa Francesco e al suo richiamo a una solidarietà intergenerazionale. Gli italiani sono colpiti dalla spontaneità e dal linguaggio del Papa, ma anche dalla particolare attenzione mostrata in questi primi mesi verso i più deboli. Pensiamo, ad esempio, al viaggio a Lampedusa o all'incontro con i disoccupati in Sardegna. Tra le urgenze richiamate oggi dai cattolici, netta è la richiesta di politiche di supporto all'occupazione giovanile, di servizi e aiuti alle famiglie per i bambini, gli anziani, i disabili. L'80% chiede un blocco dei tagli alla sanità e al Welfare. Assolutamente prioritaria è anche la questione morale, soprattutto in politica e nell'amministrazione della cosa pubblica. Il 75% vorrebbe una chiara riduzione del numero dei parlamentari e, più in generale, dei costi della politica».

84
PER UNA MAGGIORE SOLIDARIETÀ CON I PIÙ DEBOLI, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?

80%
Bloccare i tagli alla sanità, al Welfare e alle politiche di assistenza (sostegno ai disabili e agli anziani, diritto alla salute, ecc.)

52%
Sostenere le organizzazioni e le attività di volontariato (destinazione integrale del 5 per mille, deducibilità delle donazioni, ecc.)

51%
Aumentare il sostegno alla cooperazione allo sviluppo dei Paesi poveri

48%
Abolire il reato di clandestinità e varare politiche di integrazione degli stranieri

47%
* Garantire la cittadinanza agli stranieri nati in Italia (Ius soli)

3 scelte consentite - Non sa: 4% - * Il dato cresce tra i cattolici praticanti assidui e tra le donne; si attesta invece sotto il 40% tra gli under 35

85
PER UN'ECONOMIA MAGGIORMENTE AL SERVIZIO DELL'UOMO, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?

61%
Rendere più agevole per le famiglie e per le aziende l'accesso al credito

58%
Colpire la speculazione finanziaria attraverso la tassazione delle transazioni (Tobin tax)

52%
Rivedere le norme sulla flessibilità e sui contratti di lavoro precari

45%
Tutelare maggiormente le donne che lavorano, sia in casa sia fuori casa

37%
Istituire un reddito di cittadinanza per disoccupati e giovani in cerca di prima occupazione

3 scelte consentite - Non sa: 5%

86
IN TEMA DI DIFESA DELLA VITA, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?

60%
* Difendere l'embrione e la vita fin dal suo concepimento

57%
Promuovere in sede internazionale l'abolizione totale della pena di morte

45%
Vietare in modo assoluto gli interventi sull'embrione e ogni forma di manipolazione genetica

31%
Vietare in modo assoluto l'eutanasia

30%
Rivedere l'applicazione della Legge 194 sull'aborto

3 scelte consentite - Non sa: 6% - Il dato cresce oltre il 70% tra i cattolici praticanti assidui; si attesta invece sotto il 50% tra gli under 35

87
IN MATERIA DI GIUSTIZIA, PACE E DISARMO, QUALI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?

62%
* Ridurre da subito le spese militari

53%
Riformare il sistema giudiziario

45%
Rispettare l'art. 11 della Costituzione che impegna l'Italia a ripudiare la guerra nelle controversie internazionali

44%
Riformare il sistema carcerario

3 scelte consentite - Non sa: 4% - * Il dato cresce tra i giovani under 35 e tra chi si colloca nel Centrosinistra

88
IN TEMA DI DIFESA DELL'AMBIENTE, QUALI DI QUESTI INTERVENTI RITIENE PIÙ URGENTI?

59%
Punire in modo più rigoroso chi inquina

55%
Istituire norme più severe ed efficaci per la protezione e la sicurezza del territorio

47%
Abbandonare la politica dei condoni edilizi

45%
Incentivare la raccolta differenziata dei rifiuti

40%
Varare politiche fiscali per evitare l'abbandono di campagna e territori montani

3 scelte consentite - Non sa: 3%

PAPA FRANCESCO:
«NOI CRISTIANI NON POSSIAMO "GIOCAR DA PILATO", LAVARCI LE MANI. DOBBIAMO COINVOLGERCI NELLA POLITICA, UNA DELLE FORME PIÙ ALTE DELLA CARITÀ»

➔ del numero dei parlamentari e riforma del finanziamento pubblico dei partiti, **difesa del Welfare e aiuti alle famiglie** che lo sostengono prendendosi cura degli anziani e dei disabili, sostegno alle organizzazioni di volontariato. Questi i provvedimenti in cima alle aspettative dei cattolici italiani, che per essi sono disposti a impegnarsi, a spendersi e a battersi. Affinché la politica smetta di essere, come ironicamente scriveva il poeta francese Paul Valéry, «l'arte di impedire alla gente di occuparsi di ciò che la riguarda». E nella prospettiva di un'Italia più efficiente e più giusta. ●

I MODELLI CUI SI ISPIRA L'EX ROTTAMATORE DEL PD

Un pizzico di Tony Blair una spruzzata di Obama

Una terza via all'italiana, l'attenzione all'abbigliamento per comunicare, un linguaggio televisivo, l'apertura al Centrodestra e ai trentenni.

di FRANCESCO ANFOSSI

Matteo Renzi è l'esempio più riuscito di "perdente di successo" della politica italiana. È stato sconfitto alle primarie, ma è come se le avesse vinte, data l'implosione successiva del Pd e la caduta del suo sfidante Pier Luigi Bersani. Risulta antipatico a tutto lo stato maggiore dei *democrats*, è riuscito addirittura a ricompattarli, ma ormai occupa la scena me-

diatica da mesi e c'è chi lo vede come unica speranza per la risurrezione di un partito nato dalla fusione fredda, non riuscita, dell'anima cattolica e di quella postcomunista.

I segreti del successo del sindaco di Firenze sono molteplici. Quello principale sta probabilmente nell'aver individuato, come Tony Blair, una "terza via" per superare i radicalismi della Sinistra e mieterne consensi anche al Centro, **come il primo Barack Obama, che raccoglieva i consensi anche nella borghesia delle grandi città** strappando voti prima a Hillary Clinton poi ai repubblicani. L'età giovane, anche se non giovanissima, è un altro dei pilastri su cui l'ex rottamatore ha costruito la sua campagna: Renzi riesce a entrare in sintonia

con le generazioni nate televisivamente all'ombra del berlusconismo (ha anche partecipato alla *Ruota della fortuna* di Mike Bongiorno). Mesi fa si è presentato nel salotto di Maria De Filippi vestito come un perfetto Fonzie, con tanto di giubbotto di pelle d'ordinanza.

Ai giovani dedica forze, energie e aforismi («Dobbiamo scegliere se fare i polli in batteria o avere il coraggio di usare un linguaggio diverso»). Con Silvio Berlusconi ha un approccio altalenante. Nei comizi gli dedica battute feroci («Ci sono cose che non si possono comprare, per tutto il resto c'è Berlusconi»), **ma poi strizza l'occhio al Berlusconi del miracolo italiano e del milione di posti di lavoro**. Nelle sue popolarissime convention gli applausi più fragorosi arrivano quando accusa come un Savonarola della Sinistra l'incapacità di mettersi sullo stesso piano del Centrodestra, ovvero «la presunta superiorità intellettuale del Pd» e di Massimo D'Alema in particolare, uno dei suoi bersagli preferiti. Va sempre fuori dagli schemi e non nasconde la convergenza al Centro (anche per via della sua estrazione culturale democristiana). «La generazione di Bersani», dice, «non è abituata a dire: io sono qua, misuriamoci».

Nel suo Pantheon immaginario entrano Nelson Mandela e Giorgio La Pi-

ra, Obama e papa Francesco. Ma cerca anche di imitare il carisma di Steve Jobs nell'enunciare le sue idee e i suoi progetti politici. **Del resto sul palco o sulla sua scrivania di sindaco un personal computer Apple non manca mai e non è un caso**. Anzi, per la verità in Renzi è difficile parlare di "caso", perché ogni sua dichiarazione, ogni suo evento, ogni sua azione è studiata a tavolino. Attitudine che ricorda la mania di Berlusconi per i sondaggi e l'attenzione per la comunicazione attraverso l'aspetto fisico e l'abbigliamento.

Il politico fiorentino dice anche di apprezzare il Cavaliere «per la sua tenacia». Pur venendo da una zona "rossa" come Firenze si rifiuta di parlare con il linguaggio della classe operaia. Al Che preferisce Jovanotti, ai film di Volonté quelli di Checco Zalone e di Antonio Albanese. Una versione *light* della Sinistra che però ha un grosso impatto anche sul Centrodestra. **Tra i suoi idoli c'è anche Pep Guardiola, l'ex allenatore del Barcellona, oggi sulla panchina del Bayern**. Quando ha perso in una settimana Champions League e Liga, Renzi gli ha scritto un Sms: «Tutti si fanno sentire quando vinci, io ci sono quando perdi». Che è un po' la sua filosofia politica anticiclica: quando il Pd perde, lui si fa sentire, sempre.

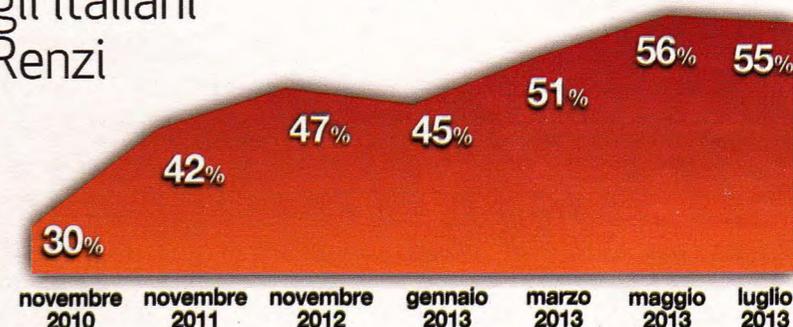
UN "DEMOCRATICO" CHE "SPACCA" ANCHE NEL PDL

Come emerge dall'analisi dell'Istituto Demopolis per *Famiglia Cristiana*, la fiducia degli italiani nel sindaco di Firenze, in crescita da mesi, raggiunge oggi il 55 per cento. «La peculiarità di Matteo Renzi», spiega **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto, «appare la trasversalità del gradimento che sembra riscuotere anche al di fuori della sua area di appartenenza: ottiene infatti la fiducia di quasi i due terzi tra gli elettori del Partito democratico e tra i "centristi". Ma esprime un giudizio positivo nei suoi confronti anche il 52 per cento di chi ha votato il Popolo della libertà e un terzo degli elettori del Movimento 5 stelle. Matteo Renzi sembrerebbe dunque in grado, almeno per il momento, di superare e allargare, modificandoli significativamente, i tradizionali confini del consenso al Partito democratico, sia sul piano territoriale che su quello della rappresentanza sociale».

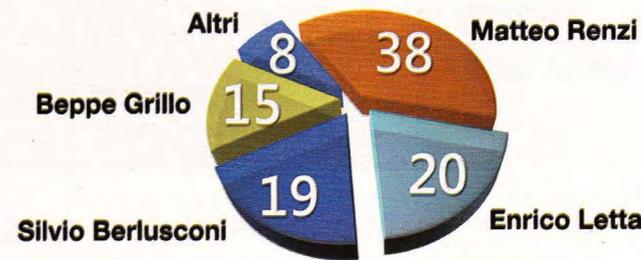


La fiducia degli italiani in Renzi

Barometro Politico dell'Istituto Demopolis



Chi vorrebbe come premier dopo l'attuale Governo?



VALORI % - Dati ripercettualizzati in assenza del "nessuno di questi - non sa" (14%)

ISTITUTO DEMOPOLIS

NOTA INFORMATIVA - I dati sono tratti dal Barometro politico di luglio dell'Istituto nazionale di ricerche Demopolis diretto da Pietro Vento. L'indagine demoscopica è stata condotta su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani. Approfondimenti sul sito: www.demopolis.it



DA CHI COPIA

per un Erasmus magari, resto in Italia perché le facoltà di Medicina sono le migliori. Metà dei miei amici, per esempio, andrà fuori».

Capire le dinamiche economiche della crisi globale. Può sembrare strano ma anche questo può essere un criterio per orientarsi nella giungla del dopo esame di Stato. **Beatrice** 18 anni, anche lei maturità classica al Manzoni, ha scelto la Bocconi (anche) per questo. «Non solo», dice, «molti miei amici la fanno e si sono trovati bene. E poi trovare lavoro è sicuramente più facile. Dopo la laurea triennale, la specialistica mi piacerebbe farla all'estero. Anche se non so se resterei fuori per lavorare».

Camilla, 18 anni, con lo studio ha chiuso. Almeno per ora. Dopo la maturità al Liceo delle scienze sociali Agnesi di Milano, tra i suoi progetti per il futuro non c'è l'Università: «Non m'interessa perché non penso serva a molto, soprattutto in questo momento», dice, «faccio equitazione da quando avevo 8 anni e vorrei fare un corso per diventare addestratrice di cavalli con il metodo di doma naturale, magari nell'Indiana, in America, dove ci sono degli ottimi ranch. Adesso, però, mi metto a cercare subito lavoro, mi piacerebbe fare ippoterapia o qualcosa nel sociale». Studiare? «Magari più in là. Se dovessi continuare non avrei dubbi, mi butterei su Architettura e design d'interni o Fisioterapia».

Invece **Enrico**, 20 anni, maturità al linguistico Agnesi, non vede l'ora di lasciare l'Italia. «Andrò a San Francisco, la mia città americana preferita, per fare il ragazzo alla pari, imparare l'inglese e frequentare un corso di recitazione», afferma: «Dopo il liceo ho capito che lo studio non fa per me. E poi, l'università richiede una forte motivazione di base che io non ho in questo momento». E il lavoro? «Idee poche e confuse», risponde secco, «se ce la faccio resto negli Stati Uniti. L'Italia è un Paese in declino, non mi sembra ci siano molte possibilità per i giovani. A consigliarmi di andare via sono stati i genitori».

Anche i film di fantascienza possono fare da orientamento. **Francesco** 19 anni, del Liceo scientifico Vittorio Veneto, dice di avere appreso «il gusto dell'ignoto e della scoperta» quando li guardava da piccolo. E voleva sa-

perne di più. L'anno scorso ha provato il test per Ingegneria aerospaziale al Politecnico e ce l'ha fatta. «Era un mio pallino e ora sono felice di poter cominciare questo percorso», dichiara. Le opportunità, aggiunge, non mancano. «Ho visto le statistiche e i laureati in questo settore riescono a trovare facilmente lavoro anche in Italia. Il mio sogno però, quando avrà finito, è di andare in Francia».

Ingegneria o Medicina? È il dubbio che arrovella **Livia** 18 anni, fresca di maturità scientifica al Vittorio Veneto. «La prima apre diverse opportunità e ha molti indirizzi tra cui scegliere», dice, «la seconda mi permetterebbe di fare la pediatra e occuparmi dei bambini che è una mia ambizione». Nell'attesa di decidere, una certezza c'è: «Resto a studiare a Milano, all'estero non ci penso pro-



ISABELLA



BEATRICE



FRANCESCO



LIVIA

Sai in quali settori c'è più possibilità di occupazione?



CAMPIONE DEMOSCOPICO E METODOLOGIA DI RICERCA
L'indagine è stata condotta dall'Istituto nazionale di ricerche Demopolis, nei mesi di maggio e giugno 2013, su un campione nazionale di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo degli studenti dell'ultimo anno delle scuole di istruzione secondaria superiore nell'ambito dell'Osservatorio sulle nuove generazioni in Italia dell'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco E. Tabacchi e Maria Sabrina Titone. Approfondimenti e metodologia su: www.demopolis.it

DEMOPOLIS



PIETRO VENTO è un esperto nell'analisi dell'opinione pubblica e dal 2005 dirige l'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis. Autore di molti saggi, ha fondato e diretto *Il Pungolo*, periodico dei giovani siciliani.

«MA LA SPINTARELLA VAL PIÙ DEL DIPLOMA»

Pietro Vento è il direttore dell'Istituto Demopolis, che ha realizzato la ricerca che qui pubblichiamo.
- Qual è il dato che l'ha più colpita?
«Che i ragazzi si rivelano profondamente disorientati, privi di un'idea chiara sui percorsi formativi e universitari più coerenti con i concreti sbocchi occupazionali. Il 67% dei giovani che abbiamo intervistato alla vigilia del diploma superiore ammette di non sapere quali siano, oggi, i settori con

maggiori opportunità di lavoro. E il 53% dei ragazzi ritiene di non aver avuto, durante il percorso scolastico, informazioni sufficienti per compiere una scelta consapevole dopo gli esami».
- Una profonda sfiducia nella scuola?
«Anche, e nello stesso tempo di più. La maggioranza degli studenti ritiene che non sarà lo studio a determinare il loro futuro ma che, per entrare nel mondo del lavoro, serve soprattutto conoscere persone importanti, insomma avere la spinta giusta. Preparazione e competenze professionali contano meno, ai loro occhi».

FAMIGLIA CRISTIANA

PARLA MARIA CHIARA CARROZZA, MINISTRO DELL'ISTRUZIONE

«Università? La scelta giusta si fa a 15 anni»

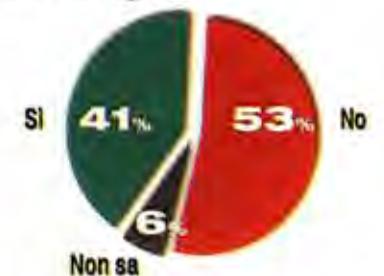
Bisogna rendere più precoce l'orientamento, dice il Ministro, e legare insieme scuola, Università e mondo del lavoro.

di ALBERTO BOBBIO

«Impressionata e preoccupata». Il ministro dell'Istruzione **Maria Chiara Carrozza** si appoggia alla scrivania che fu di Benedetto Croce nello studio del ministero a viale Trastevere e aggiunge: «Preoccupata come professore e come ministro». I risultati della ricerca Demopolis lasciano senza fiato anche un ministro che l'Università la conosce bene, docente e poi rettore della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa, Università pubblica a ordinamento speciale dedicata alla ricerca e alla formazione d'eccellenza. Dice: «Non credo che la situazione fosse così grave, che il disorientamento fosse tanto».
- Di chi è la colpa?
«Di tutti insieme, del sistema che abbiamo costruito, che non ha porte comunicanti tra la scuola superiore, l'Università, le imprese».

- Assolve la scuola?
«No. Assolvo gli insegnanti. Quello che manca è un progetto generale di orientamento, che coinvolga esperti e non lasci soli gli studenti nel momento del passaggio».
- E l'Università?
«Fa marketing, rende attraente un corso di laurea invece di presentare l'intera offerta culturale e mettere i ragazzi in grado di scegliere. L'orientamento è sempre stato snobbato».
- Dove sta il nodo?
«Manca, e dovrebbe esserci. Legare insieme scuola e Università, prevedere corsi di orientamento precoci e non solo gli open day nelle Università all'ultimo anno delle superiori».
- Eppure è il poco che si fa...
«Sì e anch'io vi ho partecipato. Ho visto che c'è sete di sapere, curiosità, che è una richiesta

Hai informazioni sufficienti per scegliere?



FULVIO SCAGLIONE

➔ SEGUE A PAGINA 37

→ SEGUE DA PAG. 35

di aiuto, che resta purtroppo senza risposta, come i dati della ricerca dimostrano».

– **Lei cosa propone?**

«Il Governo può dare indicazioni politiche. La lotta alla disoccupazione giovanile non passa solo per nuove forme di contratti, ma in un raccordo più stretto tra scuola e Università e tra scuola e lavoro. I corsi di orientamento dovrebbero essere programmati al pomeriggio in tutte le scuole, e poi funzionano molto le esperienze residenziali estive di orientamento. Occorre un progetto nazionale, che intendo elaborare e per il quale ho chiesto risorse».

– **Una volta gli insegnanti valutavano l'alunno e consigliavano l'Università o il lavoro: un buon sistema?**

«No, pericoloso. Un insegnante non dispone di tutti gli elementi di valutazione».

– **E allora come si fa?**

«Il nodo è la maturità. Quell'esame è un concetto, più che una tecnica per verificare la preparazione. Maturità vuol dire mettere l'alunno in grado di elaborare, in base allo studio, le personali motivazioni di futuro. Se alla domanda "cosa farai dopo?" manca la risposta, è uno scandalo per l'intera struttura».

– **Quando bisogna cominciare?**

«A 15 anni, all'inizio del percorso. Stare sui libri e guardare fuori dalla finestra. Così si capisce perché è importante studiare».

– **Cioè, la scuola ha chiuso le finestre?**

«Le finestre le tengono aperte i professori bravi che sanno indirizzare lo sguardo degli studenti. E noi dobbiamo investire di più sugli insegnanti».



MARIA CHIARA CAROZZA

è sposata e madre di 2 figli (il maschio, 21 anni, studia Giurisprudenza; la femmina, 19, Ingegneria), si è laureata in Fisica a Pisa a 25 anni. Specializzata in bioingegneria e in neurobotica, nel 2007 è diventata rettore della Scuola Superiore di Sant'Anna, carica cui è stata rieletta nel 2010. Tra i ricercatori è nota per lo spirito organizzativo e lo stile informale. Molti la ricordano a convegni e seminari scientifici accompagnata dai figli piccoli, che leggevano *Topolino* in attesa della fine dei lavori.

FAMIGLIA CRISTIANA

ESCLUSIVO DI L'ESPRESSO

– **E i soldi?**

«Li troveremo. Nel decreto lavoro, intanto, la scuola c'è. È un segnale importante, perché la scuola ha resistito anche ai tagli. Adesso ha bisogno di riconoscimenti e risorse».

– **Altrimenti lei si dimette come ha promesso, se si tagliano ancora le risorse?**

«Altrimenti rischia il Paese. Una volta accanto alla parola istruzione c'era l'aggettivo pubblica. Poi è stato tolto per evitare la contrapposizione tra scuola pubblica e privata. Ma l'aggettivo pubblica era un bell'aggettivo. Indicava l'unica alleanza che funziona per l'istruzione, quella tra la scuola, le famiglie, i cittadini, le associazioni, il volontariato, il Governo. La pubblica istruzione è la vera sfida per la rinascita dell'Italia. Invece oggi è in crisi».

– **E il Paese dunque cosa rischia?**

«La crescita. M'impresiona che la maggior parte dei giovani siano convinti di non mantenere o addirittura di peggiorare lo status sociale dei genitori. Una volta si diceva che il figlio dell'operaio poteva diventare professore. Era merito della pubblica istruzione, prevista dalla Costituzione, non della scuola pubblica. Dobbiamo ripassare il concetto, convincerci di nuovo della sua importanza. Il Paese rischia perché il figlio dell'operaio non sogna più».

– **Da dove lei vorrebbe cominciare?**

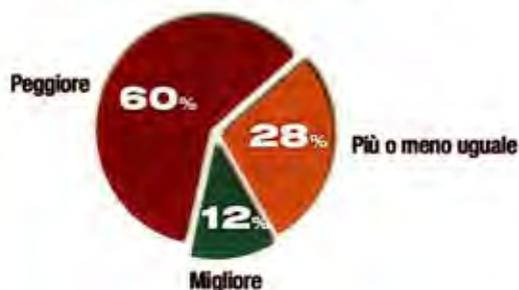
«Dalla scuola d'infanzia. Senza posti in asilo si fatica a lavorare e a cercare lavoro, e le donne sono le più colpite. Parliamo tanto di welfare, ma questo è il problema principale».

– **Un F-35 vale 143 asili. Cominciamo da lì?**

«Per esempio».

ALBERTO BOBBIO

Rispetto ai tuoi genitori, avrai una posizione...



Per trovare del lavoro serve...



→ SEGUE A PAGINA 38

"Presentificazione". Brutta parola per indicare il tempo vissuto dai giovani. Significa dimenticare il passato (perché dovrebbe chi ha "gli anni in tasca?") e soprattutto il proprio avvenire. Il futuro delle giovani generazioni nell'era della precarietà è proprio questo, stando a un'indagine demoscopica basata su un campione di 3.600 ragazzi italiani fra i 18 e i 34 anni condotta dall'Istituto Demòpolis nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dallo IAL nazionale, l'agenzia che si occupa di formazione. L'incertezza del futuro pesa sempre di più. Senza ricorrere al "vedo gente, faccio cose" del film *Ecce Bombo* di Moretti l'identità resta indefinita e sempre meno legata alla professione scelta o che si vorrebbe fare. Anche se restano i valori di sempre: la famiglia, l'amicizia, il lavoro. Ma meno di un intervistato su quattro si immagina tra cinque anni con un lavoro ben retribuito. Gli altri tre no. L'insicurezza nel mondo del lavoro e l'assenza percepita di concrete prospettive occupazionali stanno divenendo, per molti, assoluta precarietà esistenziale. L'analisi compiuta dall'Istituto Demòpolis conferma che l'ascensore sociale in Italia è ormai fuori uso: il 61 per cento degli intervistati, pensa che occuperà una posizione sociale ed economica peggiore rispetto ai genitori. Il 78 per cento è convinto che per entrare nel mondo del lavoro, più che la preparazione, serve "conoscere persone che contano". Ma c'è anche chi reagisce e riesce a raggiungere il successo, o quanto meno la felicità: noi abbiamo voluto raccontare due storie felici di questo tempo della precarietà. F.A.

ATTUALITÀ GIOVANI

Il futuro da progettare

Creare una sedia per non restare seduti

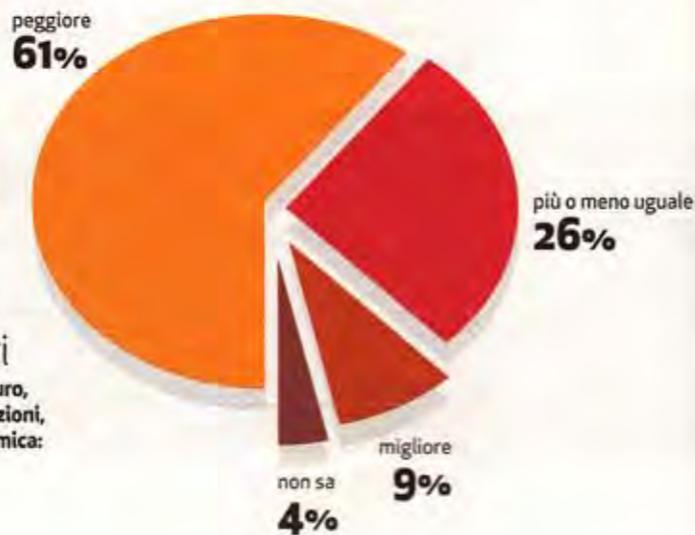
«Per la prima volta dal dopoguerra, la nostra generazione sembra perdere le conquiste di quelle precedenti. È un fatto nuovo, vanno trovate risposte innovative. La situazione generale è indubbiamente negativa, ma per i singoli, come è capitato a noi, reinterpretare la fluidità del mercato del lavoro, passando da un campo all'altro con spirito attivo,

può addirittura diventare una risorsa». Reinventarsi ai tempi della crisi. Con un pizzico di determinazione. È la chiave con cui **Marco Lampugnani e Gaspere Caliri**, entrambi 31enni, hanno vinto la rassegna sulle opportunità del mondo del lavoro. Grazie a un finanziamento europeo, hanno inventato un'agenzia di servizi per la dimensione pubblica. Partendo da una panchina pubblica. Proprio così. Ma facciamo un salto all'indietro.

Marco, dopo la laurea in Architettura nel 2007 a Milano, ha lavorato in uno studio di Barcellona; nel 2009 il ritorno in patria, presagendo le prime avvisaglie della crisi in Spagna (dove la disoccupazione gio-



L'avvenire? Sarà peggiore di quello dei padri. Chi oggi studia occuperà in futuro, rispetto alle precedenti generazioni, una posizione sociale ed economica:



Un sondaggio fotografa le nuove generazioni. I ragazzi di oggi credono nella famiglia ma conducono vite precarie e sono pessimisti sulle prospettive di lavoro. Ma c'è chi ha saputo reagire. Ecco le loro storie.

di STEFANO PASTA,
ROSANNA BIFFI e MANUEL GANDIN



DA SINISTRA: MARCO LAMPUGNANI, GASPARE CALIRI E SONIA FANONI POSANO CON LA LORO INVENZIONE, CHE HA OTTENUTO NUMEROSI RICONOSCIMENTI: LA CHAIR-SHARING, UNA SEDIA TRASPORTABILE DA PRENDERE A NOLEGGIO NELLE CITTÀ, COME LE BICICLETTE.

vanile è ormai oltre il 50 per cento). Gaspere invece ha una laurea in Semiotica e, come ricercatore, ha avuto una serie di contratti a progetto di alcuni mesi, «il massimo della precarietà e i primi a essere tagliati quando c'è una crisi». Le cose cambiano nel 2010, «quando», come spiega Marco, «abbiamo ottenuto dalla Regione Emilia-Romagna, il finanziamento, con i soldi del Fondo Sociale Europeo, di un anno di start-up, che è la fase di avvio di un'impresa. Volevamo capire se il mercato del lavoro offriva occasioni per progetti di sviluppo urbano innovativo». In parole povere, creare servizi o oggetti per la città.

Mentre passeggiano, un giorno si rendono conto della difficoltà di trovare panchine per sedersi nei centri urbani. E così, insieme con Sonia Fanoni, salta fuori l'idea del *chair-sharing*, un sistema per prendere gratuitamente a noleggio, per alcune ore,

una «sedia mobile» in alluminio, un ibrido tra sedia e bici, con antenna Wi-fi incorporata per collegarsi a Internet. Il secondo progetto, Okobici, è un nuovo modello di *bike-sharing* per migliorare la mobilità urbana con la condivisione di biciclette pubbliche. Racconta Marco: «Abbiamo costituito un'associazione. Ora partirà una società low profit, una via di mezzo tra un'azienda non profit e una a fini di lucro. Abbiamo committenti privati e pubblici, ci chiedono progetti molto diversi, ma finalizzati a rendere più vivibile lo spazio pubblico».

Spiega Gaspere: «I soldi pubblici sono pochi: tutto parte da privati che vogliono essere parte attiva del cambiamento». L'ultimo progetto mira a favorire la raccolta differenziata nel Comune di Santarcangelo attraverso il social network Facebook e Twitter. E pensare che tutto è partito da una panchina. S.P.

Nota metodologica

L'indagine è stata condotta dall'Istituto Demòpolis, nell'ambito di un progetto di ricerca promosso dallo IAL nazionale in sinergia con la Cisl, su un campione di 3.600 intervistati, rappresentativo dell'universo dei giovani italiani di età compresa tra i 18 e i 34 anni, con stratificazione per genere, fascia di età e area geografica di residenza. Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco E. Tabacchi e Maria Sabrina Titone. Approfondimenti su www.demopolis.it

Matteo, i lavoretti e la nuova strada

«È sempre più difficile vedersi con una prospettiva, dare una direzione chiara al proprio futuro», racconta Matteo, 29 anni, di Milano. La sua è una storia comune tra i tanti superlaureati "precari" che devono districarsi nella jungla di stage, tirocini formativi, collaborazioni occasionali, contratti a progetto, ritenute di acconto e voucher.

Il curriculum di Matteo è lungo: laurea triennale e magistrale in Lingue straniere con il massimo dei voti, Erasmus a Brema e vari soggiorni in Germania, corsi post-laurea al Goethe Institut, lunga esperienza in diversi campi professionali e nel volontariato. Accanto a qualche "lavoretto", l'esperienza più lunga è stata per una prestigiosa agenzia di monitoraggio della stampa. Tre mesi di tirocinio gratuito, poi altri tre con un rimborso spese, finalmente un anno di contratto a progetto. «Ma poi, da un giorno all'altro, mi è stato detto di rimanere a casa», racconta. A quel punto, Matteo prova la strada delle scuole non parificate per il "recupero anni", dove insegna inglese. Paghe minime, in ritenuta d'acconto, senza contratto, con lezioni che saltano da un giorno all'altro.

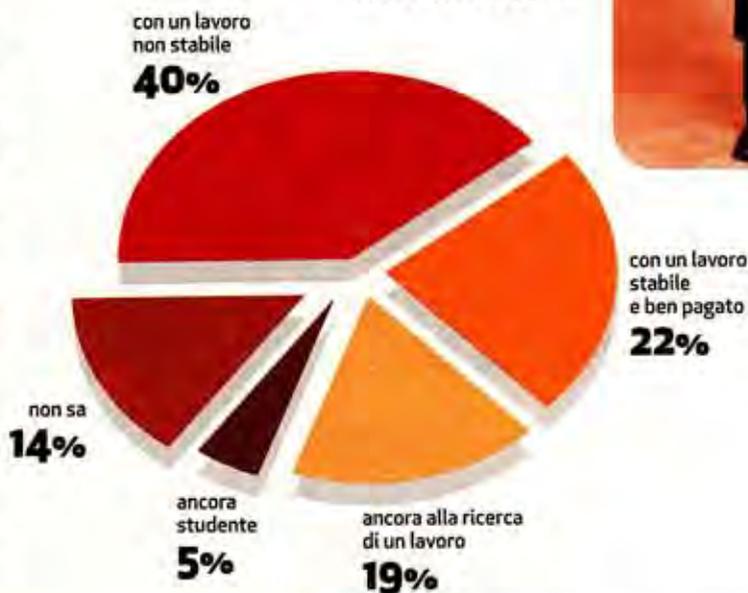
Pure questa esperienza finisce, mentre continuano le traduzioni nel mondo editoriale, anche ad alto livello. Matteo non manca nessuna delle fiere editoriali più importanti (Bologna, Torino, Francoforte), traduce in italiano un libro per bambini, due per adulti (uno con Mondadori) e tutti i numeri di una rivista tedesca dedicata agli appassionati di tiro con l'arco. Tutto con contratti a progetto o collaborazioni occasionali. Ogni mese ha un budget variabile, e fare progetti sul lungo periodo diventa difficile. Matteo pertanto deve rimanere nella famiglia di origine, che, come per molti coetanei, «mi ha aiutato anche economicamente ed è stato l'unico ammortizzatore sociale nei mesi difficili». La ricerca di un impiego stabile continua con tutti i metodi, dalla consegna a mano dei curricula all'invio per e-mail. «Mi so-



MATTEO, 29 ANNI, TRADUTTORE, LAUREA IN LINGUE, ESPERIENZA DI MASTER ALL'ESTERO E TANTI IMPIEGHI PRECARI. «MA NON MI RASSEGNO», DICE.

Come sarò tra un lustro?
«Vedrò gente, farò cose»

Come si vede tra 5 anni?



con un lavoro stabile e ben pagato
22%

con un lavoro non stabile
40%

non sa
14%

ancora studente
5%

ancora alla ricerca di un lavoro
19%

no anche iscritto al Centro per l'impiego, ma non mi hanno mai chiamato, mentre le agenzie interinali dicono che non c'è nulla per me, perché ho una formazione troppo alta».

Così, a quella economica, si accompagna una crisi delle prospettive di vita: diventa più difficile pensare al futuro e a costruire una famiglia, per non parlare del mutuo di una casa. Spiega Matteo: «Anche l'aspetto psicologico è importante, confrontarsi con i coetanei aiuta a vincere il rischio di sentirsi soli e dispersi. Di fronte al precariato, hai quasi una crisi di identità, perché siamo abituati a essere definiti dal ruolo sociale. Che lavoro fai dice anche chi sei». Ma Matteo non si rassegna. Ha intrapreso una nuova avventura: «Da quest'anno, ho deciso di iscrivermi alla facoltà di Scienze religiose per diventare insegnante di religione. Intravedere finalmente una strada chiara mi sta aiutando molto. Forse la sfida che ha davanti la nostra generazione, segnata dallo smarrimento ma anche da tanta voglia di riscatto, è proprio questa: riuscire a non smettere di pronunciare la parola futuro con entusiasmo».

STEFANO PASTA



COLOMBO: «PIÙ SOLIDARIETÀ O NON SE NE ESCE»

A Fausto Colombo, massmediologo, scrittore (ultimo volume pubblicato, *Il paese leggero. Gli italiani e i media fra contestazione e riflusso (1967-1994)*, Laterza), ordinario di Teoria e tecniche dei media presso la facoltà di Scienze politiche all'Università Cattolica di Milano, chiediamo: dove le mettiamo queste ingombranti nuove generazioni? «Bel problema. La letteratura sociologica ci parla di "generazione globale", con tratti distinguibili di diversa natura ma condivisi, dai consumi ai comportamenti, ai media utilizzati. Tuttavia, i giovani vivono prospettive non esaltanti e non mancano fattori di crisi. Le speranze di molti di loro sono limitate. Per esempio, non sanno se e quando andranno in pensione. Ma rispetto a quest'idea di generazione globale io sono critico, perché non tutti i giovani sono così uguali tra loro come sembrerebbe. I giovani arabi e i giovani occidentali nutrono aspettative differenti.

I primi lottano per diritti che i loro padri non avevano, i secondi per difendere diritti che i loro genitori hanno avuto». **- Pessimista?** «Non in modo assoluto, perché una crisi come quella che stiamo vivendo determina anche dei cambiamenti. Tutto sta a vedere quali saranno. È importante capire verso quale modello di sviluppo vorremo dirigerci. Siamo sicuri che rincorrere l'aumento del Prodotto interno lordo sia ancora la via giusta? Ne dubito. È giusto che siano le agenzie di rating a dare i voti a una nazione? Mi permetto di obiettare. E il modello neoliberista non avrà fatto il suo tempo? La crisi ci costringe a pensare a nuovi modelli. Se questo accadrà, ci saranno chance per le prossime generazioni». **- Ma questo significa un nuovo modo di "ideologizzare" il futuro?** «Non necessariamente. Uno dei temi che devono riemergere è quello della

solidarietà. È un tema depoliticizzato in sé, quindi può offrire una spinta in più. La stessa dottrina della Chiesa dice cose, in questa direzione, non ideologiche ma ricche di spunti su cui lavorare. Sono convinto che senza solidarietà non si vada più avanti. Ed è tempo anche per la Chiesa di parlare in modo convinto, anche più di quanto abbia fatto finora - e quel che ha fatto non è poco - al cuore delle persone. Il calore della parola all'uomo, al fratello, è decisivo per un passaggio dallo scontro alla solidarietà. La solidarietà non può essere solo un dovere ma è l'unica via d'uscita da questo periodo». **- Non sembra, però, che la politica vada in questa direzione...** «Certo. I modelli di solidarietà, da noi finora li abbiamo visti all'interno delle famiglie. Quelle che dicono: quest'anno non si va in vacanza perché altrimenti non riusciamo a far studiare i figli. Questo modello di solidarietà ora va ampliato, deve uscire dall'alveo delle famiglie per diventare sociale». **MANUEL GANDIN**

D'Avenia: sceglietevi il vostro destino

Lui è amato dai suoi studenti, e i suoi romanzi lo sono dai giovani. Bianca come il latte, rossa come il sangue è un best seller dal 2010; il più recente *Cose che nessuno sa* è un'altra esplorazione del mondo giovanile, con uno sguardo che gli ha guadagnato la definizione di "anti-Moccia". Alessandro D'Avenia, 35 anni, è scrittore di successo, ma in primo luogo è un educatore, come insegnante di lettere al liceo classico del Collegio San Carlo di Milano. Palermitano, segnato da ragazzo dalla conoscenza di padre Puglisi, ha da poco ricevuto a Palermo uno dei premi internazionali assegnati in nome del prete ucciso dalla mafia.

«Avendo tre sorelle più giovani di me, che stanno combattendo per cercare lavoro, dal mio osservatorio ravvicinato posso confermare che l'insicurezza lavorativa produce anche un sentimento di precarietà esistenziale», ci dice D'Avenia. «Una sorella, pur essendo psichiatra, è dovuta andare a New York per trovare qualcosa. Le altre due non vedono l'ora di

«Rispetto alla mia generazione», spiega lo scrittore, «i miei studenti hanno una marcia in più: sono più preparati, sanno le lingue e sono disposti a viaggiare».



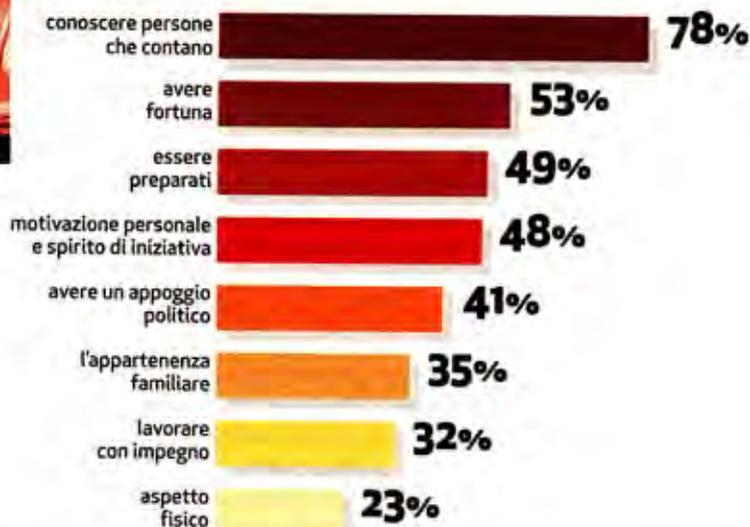
Le paure del domani
Quali sono i suoi timori rispetto al futuro lavorativo?





Se conoscere qualcuno è meglio che conoscere qualcosa

Che cosa conta di più oggi per entrare nel mondo del lavoro?



I DOLORI DEL GIOVANE PRECARIO

I giovani italiani non hanno perso solo il treno. Hanno perso anche l'ascensore. Quell'ascensore sociale che, in passato, garantiva alla generazione in arrivo almeno un minimo miglioramento delle condizioni di vita (più anni di studio, lavoro meno incerto, salari più corposi, mestieri più "nobiliti") rispetto alla generazione che si apprestava ad abbandonare il centro della scena. «Questa è di sicuro la sensazione che i giovani d'oggi hanno nell'animo», conferma **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto Demòpolis e responsabile della ricerca *Il futuro delle nuove generazioni nell'era della precarietà*, promossa dallo Ial (Innovazione, apprendimento, futuro) nazionale in sinergia con la Cisl, che figura in queste pagine. La ricerca in gennaio sarà presentata ufficialmente a Milano, alla presenza del cardinale Scola e del ministro Riccardi, dal segretario della Cisl Bonanni e da Graziano Terè, amministratore unico di Ial.

Ma si diceva dei giovani e del loro sguardo sul futuro. Gli anni della precarietà hanno tramutato la preoccupazione per il lavoro in una vera ossessione. «Tra le cose importanti della vita», commenta Vento, «per la prima volta il lavoro ha preso il posto della famiglia, che era per lunga tradizione il primo valore di riferimento. Al punto che il lavoro non è più il necessario strumento di realizzazione personale e affrancamento economico: per i giovani tra i 18 e i 34 anni è una dimensione esistenziale, la prima condizione per immaginare il futuro». E la famiglia? «Il 57% dei 3.600 giovani intervistati vive ancora con la famiglia d'origine. Condizione che da un lato rassicura, perché le famiglie sono state e sono gli ammortizzatori sociali della crisi; ma dall'altro inquieta, perché la non uscita da casa è spesso il primo segno caratteristico della precarietà».

FULVIO SCAGLIONE

ATTUALITÀ GIOVANI



ALESSANDRO
D'AVENIA

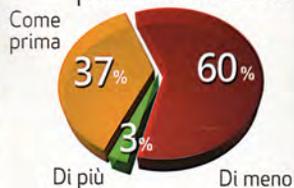
sposarsi, ma con i loro fidanzati stanno meditando un abbandono della Sicilia, se non dell'Italia, perché lì il mercato del lavoro è bloccato, e dove succede questo è inevitabile che si blocchino anche i progetti esistenziali. Come si crea una famiglia se almeno uno dei due non lavora?». Continua: «C'è una certa verità nella convinzione dei giovani che per trovare lavoro serve conoscere persone che contano. Io vengo da una regione dove il conoscere qualcuno supera spesso il conoscere qualcosa. **A cascata, è il sistema della politica che ormai ha innervato tutta la società civile.** È meritocrazia avere il merito di conoscere qualcuno di potente? Se è così, è meglio andarsene».

Da educatore, D'Avenia sente una responsabilità primaria: «Il mio compito verso gli studenti, in un'epoca di precarietà esterna totale, è formarli a non essere precari interiormente, a essere forti, perché andranno incontro a un ottovolante. Rispetto alla mia generazione, sono più bravi nella conoscenza delle lingue, nel fare più cose contemporaneamente e nel ragionare senza confini "italici": non hanno paura non solo di cambiare città, ma neppure di cambiare nazione. In questo credo abbiano una marcia in più. Ne hanno una in meno per il fatto che la precarietà, la capacità di affrontare qualsiasi situazione, li rende molto meno radicati in una storia familiare, personale, e quindi sono molto più in balia di crisi. Perché poi le situazioni che incontrano determinano una pressione molto più forte. **Bisogna educarli a trovare (e non è facile) un equilibrio umano già in età molto giovane.** Altrimenti al primo insuccesso vanno in crisi e si disperano. Pensando a ciò che dice Shakespeare nell'*Enrico V*, bisogna rendere pronte le anime, perché allora saranno pronte anche le cose. Da questa crisi deve emergere un nuovo paradigma sociale, economico, di lavoro, e loro sono la generazione del guado. Dovranno trovare loro le nuove soluzioni. A differenza forse dalla mia generazione, adesso le cose non sono più pronte. Quindi è bene che lavoriamo sulle anime».

ROSANNA BIFFI



Quanto si sente rappresentato dal partito votato alle politiche del 2008?



I cento giorni di Monti che hanno cambiato l'Italia

DUE MANOVRE, LOTTA PIÙ INCISIVA ALL'EVASIONE FISCALE, UN SISTEMA DEI PARTITI CHE NON GIRA PIÙ A VUOTO, E SOPRATTUTTO LO SPREAD DEI TITOLI DI STATO SOTTO LA SOGLIA CRITICA.

A CURA DI FRANCESCO ANFOSSI

È possibile un primo bilancio del Governo di Mario Monti a cento giorni dalla sua nascita (la data di insediamento è il 24 novembre 2011)? La risposta è affermativa. Anzi, a ben vedere, la percezione del tempo trascorso è di gran lunga superiore al periodo effettivo trascorso proprio per la quantità di cose fatte. Ci sono state innanzitutto due manovre varate a tempo di record (decreto Salva Stato e decreto Liberalizzazioni). Si è messo mano alla riforma (dolorosa) delle pensioni. La lotta all'evasione fiscale è diven-

tata più serrata. Il sistema dei partiti non sembra più essere preda di convulsioni come a novembre dello scorso anno. Ma, come si vede dal sondaggio Demòpolis che riportiamo, cresce la disaffezione degli elettori (uno su quattro oggi non andrebbe a votare).

La logica del tutti contro tutti si è risolta in una sorta di Governo d'emergenza o di responsabilità nazionale o ancora di Governo del presidente. E i partiti sembrano non più girare a vuoto. La nostra immagine politica all'estero è indubbiamente cambiata. La diar-



QUI A FIANCO, DA SINISTRA: SILVIO BERLUSCONI, LEADER DEL PDL, E PIERLUIGI BERSANI, A CAPO DEL PD.

Ma cresce la disaffezione verso i partiti

«È molto incerto il quadro delle intenzioni di voto degli italiani dopo 100 giorni dalla nascita del Governo Monti», spiega **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto Demòpolis, «il 60 per cento degli elettori afferma di non sentirsi oggi rappresentato dal partito votato alle ultime elezioni politiche». La disaffezione è cresciuta nelle ultime settimane. «Si avverte un diffuso disincanto nei confronti dei partiti. Se ci si recasse oggi alle urne, più di un italiano su quattro resterebbe a casa». A risultare maggiormente penalizzati – secondo la fotografia Demòpolis – sono le due forze principali: il Pd, pur restando primo partito del Paese con il 27 per cento, perde circa due punti in cento giorni; il Pdl passa dal 24 al 21 per cento, il dato più basso della sua storia. «Pesano gli indecisi, i delusi, i potenziali astensionisti. Tengono l'Udc (8 per cento) e l'area di Centro, si rafforzano nel complesso i partiti a Sinistra: l'Idv ottiene il 9 per cento, mentre Vendola sfiora l'8 per cento. In vista delle politiche del 2013, gli italiani continuano a chiedere più trasparenza nei bilanci dei partiti, ma anche una nuova legge elettorale per scegliere i propri rappresentanti in Parlamento».



PIETRO VENTO

L'effetto dei 100 giorni del Governo Monti sul peso dei partiti
Se si votasse oggi in Italia

Intenzioni di voto per la Camera dei deputati

↑↓ Variazioni in aumento o in diminuzione di almeno 1% rispetto alla rilevazione del novembre 2011



FAMIGLIACRISTIANA.IT
ISTITUTO
DEMOPOLIS

chia franco-tedesca si è allargata alla componente italiana. L'accoglienza con cui Monti è stato accolto alla Casa Bianca non lascia dubbi sul nuovo ruolo del nostro Paese nello scacchiere economico europeo della crisi (il *Time* ha addirittura incoronato il premier italiano come il salvatore dell'Europa).

Uno dei parametri principali con cui giudicare questo Governo è l'ormai famigerato spread, ovvero la differenza tra i rendimenti dei nostri buoni del Tesoro decennali e i Bund tedeschi. Il 9 novembre 2011, quando il capo dello Stato Napolitano telefona a Mario Monti per nominarlo d'urgenza senatore a vita, il differenziale si attestava a 552 punti. Con il cosiddetto decreto Salva Italia, il 6 dicembre, lo spread scende a 368 punti. Poi però i rendimenti hanno cominciato a risalire, fino ai 518 punti di fine anno. L'11 gennaio Monti incontra la Merkel per cercare di convincerla della bontà del percorso di risanamento avviato in Italia. E va a segno: il differenziale riprende a scendere. Il 24 febbraio, allo scoccare del centesimo giorno, il "termometro della crisi", dopo la corsa sull'ottovolante è sotto la soglia critica dei 370 punti, indicata dalla Commissione europea come il confine per la stabilità futura del Paese. Resta ancora molta strada da fare, ma forse il peggio è passato.

NOTA METODOLOGICA

I dati sulle intenzioni di voto degli italiani sono tratti dal Barometro Politico dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis, diretto da Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco E. Tabacchi e Maria Sabrina Titone. L'indagine demoscopica è stata condotta dal 25 al 28 febbraio 2012, con metodologia call-calls, su un campione di 1.040 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani. Affluenza dichiarata alle urne: 74%; elettori indecisi/incerti: 23%. Approfondimenti su www.demopolis.it

di Pier Aldo Vignazia



MALATEMPORA

Un Paese

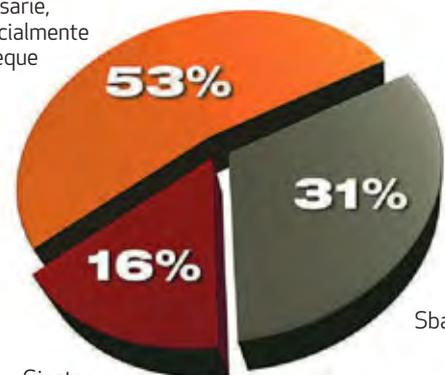
Gli italiani dicono sì, però turandosi il naso, agli ultimi provvedimenti fiscali del Governo Monti necessari per allontanarci dal baratro del fallimento. Ma sul piano della giustizia sociale non ci siamo.

di FRANCESCO ANFOSSI



Le misure del Governo nell'opinione dei cittadini

Necessarie, ma socialmente poco eque



Sbagliate

Giuste

IN QUESTE PAGINE,
I RISULTATI DEL
SONDAGGIO
DEMOPOLIS-FAMIGLIA
CRISTIANA.

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta dal 16 al 18 dicembre 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis su un campione di 1.008 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, fascia d'età, titolo di studi ed area geografica di residenza. La ricerca, realizzata in esclusiva per Famiglia Cristiana, è stata coordinata dal direttore di Demopolis Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su: www.demopolis.it

in cerca di equità

Una medicina amara. Molto amara. L'ennesima. Col rischio che porti a effetti collaterali. Come quello di scivolare nella povertà. E con un retrogusto rabbioso verso chi le tasse non le paga e sfrutta allegramente i servizi della collettività, seduto in groppa ai contribuenti onesti che vanno avanti con fatica crescente e che pagano le tasse anche per loro. Quanto alla parola d'ordine del Governo Monti ("equità"), solo una minoranza ne ritrova traccia nella stangata da 25 miliardi che ci attende per il 2012 e che va ad aggiungersi a quelle precedenti, per un totale in tre anni di 200 miliardi di euro. Oltre la metà degli italiani ritiene la Manovra iniqua e il 31 per cento considera le scelte di Monti "sbagliate".

Lo conferma la ricerca esclusiva condotta dall'istituto di sondaggi Demòpolis per conto di Famiglia Cristiana. Due terzi degli intervistati chiedono una modifica del sistema fiscale con benefici per le famiglie con figli. E a proposito della riforma delle pensioni che ha cancellato di fatto l'anzianità, applicato

per tutti il sistema contributivo e cambiato la vita alla generazione del baby boom, il 58 per cento apprezza l'idea di introdurre, accanto agli anni, il criterio della salute per determinare l'età pensionabile.

Ma che cosa manca alla Manovra del Governo dei professori (o dei banchieri, come



LE MISURE FISCALI DEL GOVERNO HANNO PROVOCATO MANIFESTAZIONI E SCIOPERI. SOTTO: MARIO MONTI.



Che cosa manca alla Manovra del Governo Monti?

Tagli incisivi ai costi della politica

90%

Patrimoniale sulle grandi ricchezze oltre il milione di euro

75%

Misure per la crescita economica e l'occupazione giovanile

73%

Politiche concrete di sostegno alla famiglia

68%

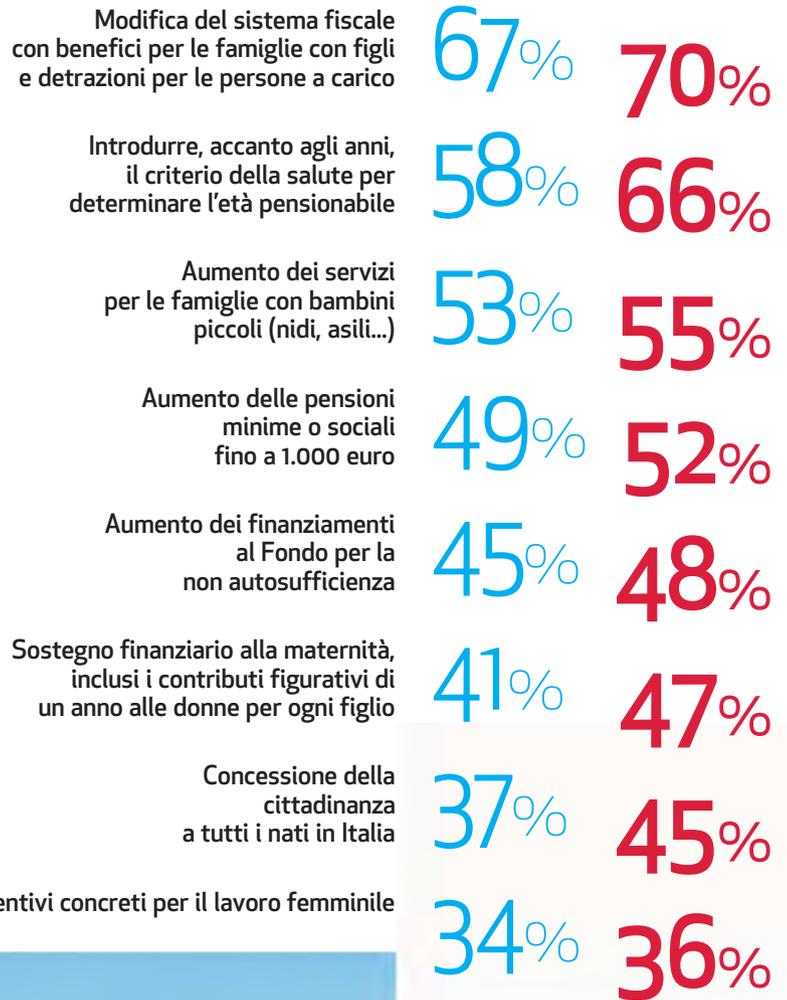
Quali interventi sarebbero necessari per raggiungere l'obiettivo di una maggiore equità sociale della Manovra?

in azzurro il dato medio degli italiani, **in rosso** quello dei cattolici praticanti (4 scelte consentite)

lo chiamano i suoi detrattori, vista l'alta percentuale nella compagine ministeriale della "categoria"? Resta sul banco degli imputati la politica, il cui indice di fiducia non è mai stato così basso. I tagli ai costi del Palazzo, nonostante Monti stia studiando l'adeguamento dell'indennità dei parlamentari a quella della media europea, non sono ritenuti incisivi per il 90 per cento del campione.

Brucia anche il fatto che non si è applicata una patrimoniale sulle grandi ricchezze oltre il milione di euro, come è avvenuto in Francia, nonostante l'Italia sia il Paese con la più alta ricchezza patrimoniale privata del mondo dopo l'Australia. Provvedimenti, quello sui politici e sui grandi ricchi, non si sa quanto efficace sul piano dei numeri necessari a fare cassa, ma ritenuti altamente simbolici, poiché a dare l'esempio in un momento di lacrime e sangue deve essere chi guida il Paese e chi ha di più. Pochi, inoltre, pensano che siano state applicate politiche concrete di sostegno alle famiglie. Evidentemente le detrazioni per i figli a carico per l'Imu (la nuova Ici) non sono state percepite o sono giudicate dagli italiani largamente insufficienti.

Gli italiani dimostrano di avere le idee chiare anche sugli interventi necessari a trasformare il "Paese dei furbi" nel "Paese dell'equità". Il primo, stando al sondaggio, è la modifica del sistema fiscale con benefici per le famiglie con figli e detrazioni per le persone a carico (come avviene negli altri principali Stati europei, a cominciare dalla vicina Francia). Come si vede dalle tabelle del sondaggio, **l'opinione degli intervistati che si dichiarano cattolici praticanti non è dissimile da quella di chi si proclama genericamente cittadino laico**. Non è, dunque, un problema legato alle credenze religiose, ma di "civiltà". Da notare anche la richiesta di aumento dei servizi per le famiglie con bambini piccoli. La concessione della cittadinanza per coloro che nascono sul suolo italiano, recentemente auspicata anche dal capo dello





«UNA LETTERA DI NATALE PER CAMBIARE DAVVERO L'ITALIA»

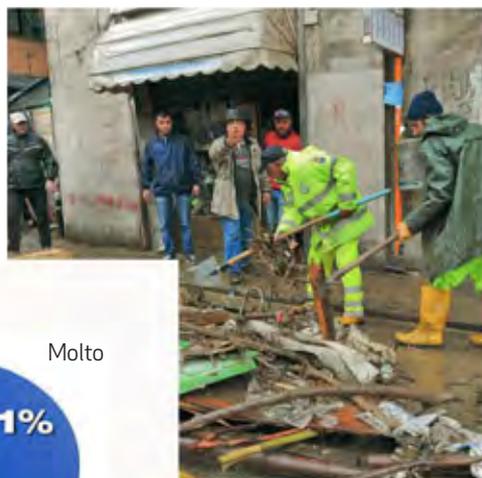
Stato, raggiunge il 45 per cento tra i cattolici e scende di otto punti tra i cittadini che si proclamano laici. **Inoltre, un terzo degli intervistati chiede incentivi concreti per l'impiego femminile, uno dei settori del mercato del lavoro più critici in Italia, specialmente nel Mezzogiorno.**

La nave del Governo comunque va. I sacrifici chiesti ai "soliti noti" (le famiglie del ceto medio-basso) sono giudicati necessari per allontanarsi dal baratro del fallimento dei conti pubblici. Ma la luna di miele del professore con gli italiani è finita da un pezzo: il gradimento è sceso al 54 per cento.

FRANCESCO ANFOSSI

IN ALTO, A SINISTRA: LA PROTESTA DEI GIOVANI "INDIGNATI" E UNA MANIFESTAZIONE DI IMMIGRATI. SOPRA: L'AULA DEL SENATO. IN BASSO: L'ALLUVIONE IN LIGURIA.

Quanto ritiene importante un piano straordinario per il risanamento del territorio?



«La preoccupazione dell'opinione pubblica per l'impatto sociale che le misure economiche, approvate con il voto di fiducia in Parlamento, potranno avere sul tenore di vita delle famiglie continua a crescere», avverte **Pietro Vento**, docente di Analisi dell'opinione pubblica e direttore dell'istituto di sondaggi Demòpolis. «Gli italiani ritengono la Manovra del Governo Monti necessaria per evitare il default del Paese, ma esprimono un giudizio critico sul complesso dei provvedimenti, ritenuti dal 53 per cento socialmente poco equi».

- Qual è il principale timore?

«Quello più diffuso è che il ceto medio e le famiglie in maggiore difficoltà economica possano risultare ulteriormente penalizzati dagli ultimi provvedimenti».

- Come giudicano la Manovra?

«La considerano una Manovra dura ma con lacune corpose in termini di interventi a tutela della famiglia. Sembra pesare, nella valutazione degli italiani, l'assenza di alcune tra le misure più attese: il taglio dei privilegi e degli esorbitanti costi della politica, auspicato da nove intervistati

su dieci, una patrimoniale sulle grandi ricchezze oltre il milione di euro, ma anche un piano concreto per la crescita economica e l'occupazione giovanile, al fine di evitare l'incombente rischio recessione. Interventi che avrebbero reso più accettabili i pesanti sacrifici cui gli italiani sono chiamati dal



PIETRO VENTO

Governo Monti. Oltre i due terzi degli intervistati nel sondaggio segnalano l'assenza di concrete politiche di sostegno alla famiglia».

- Dopo la stangata da 25 miliardi gli italiani credono ancora in Mario Monti?

«La maggioranza assoluta dichiara di fidarsi ancora del premier, anche se la fiducia appare diminuita rispetto ai giorni dell'incarico al Quirinale.

Ci troviamo, insomma, di fronte a una vera e propria lettera di Natale da parte delle famiglie italiane al "Governo dei professori" per un Paese che diventi davvero più equo».

F.AN.

Sfiduciatissimi ma non disperati

GLI ITALIANI ASPETTANO IL 2012 CON PREOCCUPAZIONE. LO RIVELA L'INDAGINE DEMÒPOLIS PER FAMIGLIA CRISTIANA.

Altro che brindisi di mezzanotte. Quello, probabilmente, ci sarà comunque, per abitudine, per onorare il rituale di sempre. Ma per gli italiani, o almeno per la maggior parte di loro, per chi ha perso il lavoro e per chi non lo trova ed è stanco di cercarlo inutilmente, per chi fa fatica a tirare fino alla fine del mese perché i soldi sono sempre di meno o perché il mutuo di casa pesa ormai come un macigno, per i pensionati e per chi la pensione spera di raggiungerla, prima o poi, l'arrivo del 2012 non sarà accompagnato da un sospiro di sollievo.

Se il 2011 per la maggior parte dei nostri connazionali è stato un anno difficile, lo sarà forse ancora di più il 2012. È così che gli italiani aspettano l'arrivo del nuovo anno.

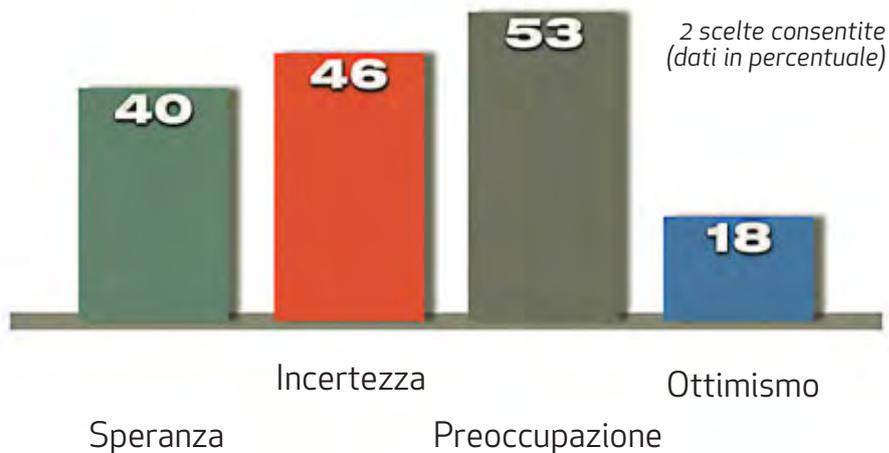
A rivelarlo è l'indagine "Il Natale delle famiglie italiane in tempi di crisi" condotta dall'Istituto nazionale di ricerche Demòpolis per *Famiglia Cristiana*, su un campione di 1.008 intervistati rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne.



Dalla ricerca risulta che il 53% degli intervistati guarda al prossimo anno con un sentimento di preoccupazione; **poco meno della metà con uno stato d'animo di incertezza e di precarietà.** Gli ottimisti, quelli che pensano che il 2012 sarà migliore dell'anno precedente e porterà novità positive, sono invece ridotti a una piccola percentuale, il 18. Precari, sfiduciatissimi, probabilmente frustrati e delusi. Ma non disperati. Il 40% degli intervistati dichiara infatti che accoglierà il 2012, nonostante tutto, con uno sguardo di speranza.

GIULIA CERQUETI

Lo stato d'animo con il quale gli italiani pensano al nuovo anno



L'ANGOLO DI Brontolo

CONTI IN FUGA

Un italiano su quattro dichiara zero attività finanziarie. Nemmeno un conto corrente in banca. Così, per chiudere il 2011 con una bella barzelletta.



Rispetto a due anni fa, il budget da lei destinato ai regali e alle festività natalizie è:



Pensa di effettuare regali per le festività natalizie?



SOTTO L'ALBERO LIBRI, TABLET E TELEFONINI

Bisogna fare i conti con la crisi, certo, con la difficoltà di sostenere le spese e la preoccupazione di arrivare a fine mese con le tasche vuote. Ma ai regali di Natale gli italiani (il 74% degli intervistati dall'indagine Demòpolis per *Famiglia Cristiana*) proprio non rinunciano. Ci si rivolge a pensieri più sobri ed economici – il 61% dichiara di aver diminuito il budget rispetto a due anni fa –, ma i pacchetti sotto l'albero, anche quest'anno, non mancano. Pure a costo di chiedere un finanziamento per acquistarli. **Nelle previsioni di spese natalizie, rimangono invariate quelle nei generi alimentari e nelle bevande. Così come non variano gli acquisti di libri:** come dire, la cultura regge bene anche nei tempi di crisi, rimane un valore forte sul quale investire e chi ha la passione della lettura piuttosto rinuncia a qualcos'altro, ma non ai libri. Gli italiani viaggiano di meno (e quando lo fanno sempre più spesso devono chiedere un prestito). Continuano invece a spendere come nello scorso biennio per i beni tecnologici e la telefonia. Smartphone, computer e tablet vanno alla grande. Tanto che chi si indebita per gli acquisti natalizi spesso lo fa per la tecnologia.

G.CER.

Il budget delle spese natalizie nella previsione degli italiani



Quali acquisti sta effettuando in occasione delle festività natalizie?

	Natale 2011	TREND rispetto al biennio precedente
Cibo/bevande	71%	↔
Giochi, regali per bambini	46%	▼
Libri	33%	↔
Abbigliamento	31%	▼
Beni tecnologici e telefonia	25%	↔
Acquisti per la casa	20%	▼
Accessori	14%	▼

NOTA METODOLOGICA

L'indagine è stata condotta dal 16 al 18 dicembre 2011 dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis su un campione di 1.008 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato per genere, fascia d'età, titolo di studi ed area geografica di residenza. La ricerca, realizzata in esclusiva per Famiglia Cristiana, è stata coordinata dal direttore di Demòpolis Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione con metodologia CATI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su: www.demopolis.it

FAMIGLIACRISTIANA.IT

ISTITUTO
 DEMOPOLIS

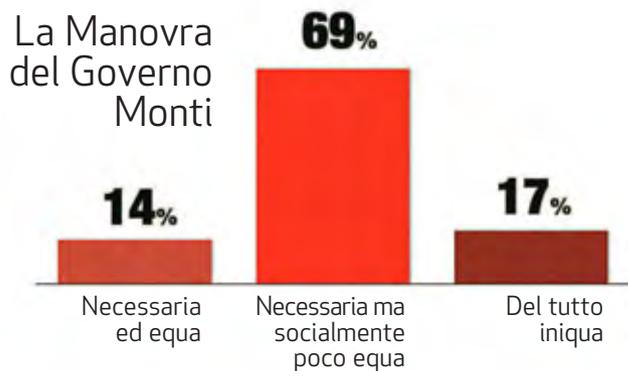


Professor Monti, la crisi ci riguarda tutti

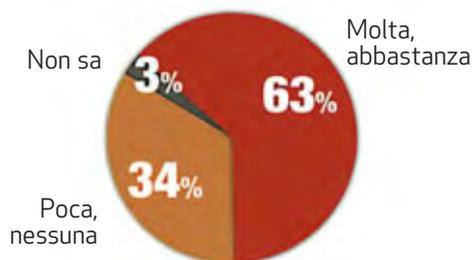
ITALIANI SCETTICI
SULLA STRUTTURA
DELLA MANOVRA.
ECCO I RISULTATI DEL
SONDAGGIO
DEMOPOLIS PER
FAMIGLIACRISTIANA.IT

Caro professor Monti, mettersi a discettare di economia con Lei sarebbe più che ridicolo. Ci permetta, però, di sottoporLe qualche riflessione su un campo che ci è più familiare: il giornalismo, la pubblica opinione. Lei sa bene che **per anni agli italiani è stato ripetuto che la crisi non esisteva, poi che ne eravamo già usciti**, infine che ne saremmo usciti meglio degli altri. Pensi che sorpresa, per molti, ritrovarsi, come ha detto Lei, «a tre mesi dalla Grecia», con il fallimento dello Stato dietro l'angolo.

Molti stentano a crederci ancora adesso. **Moltissimi accettano l'idea del sacrificio ma con frustrazione e angoscia evidenti.**



La fiducia nel premier Mario Monti

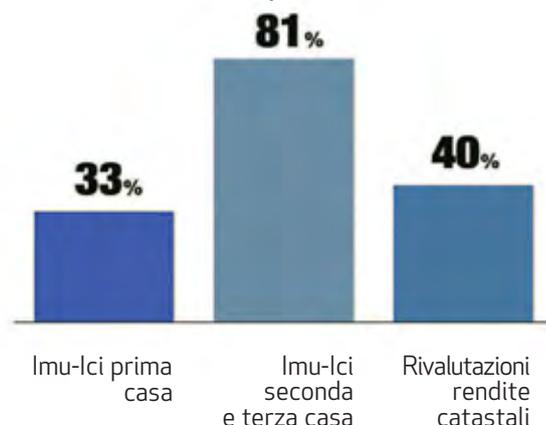


Avrà certo notato quanto succede. La campagna contro la Chiesa, all'insegna non di un discutibile ma legittimo "cambiamo la legge per farle pagare di più" ma del falso "la Chiesa non paga l'Ici", la dice lunga: la rabbia cerca capri espiatori e di retori pronti a indicarli ne abbiamo in quantità.

Ma dalla crisi si esce tutti o nessuno. Anche per un'esigenza di coesione sociale, oltre che per ragioni di principio, la questione dell'equa ripartizione dei sacrifici diventa ora cruciale. Da questo punto di vista, come vedrà dalla nostra ricerca, la Sua Manovra non è molto apprezzata. La situazione è pesante ma ci aspettavamo di più. E c'è ancora tempo per qualche correzione nella giusta direzione.

FULVIO SCAGLIONE

Le nuove imposte sulla casa



SÌ AL RIGORE, SE BEN DISTRIBUITO

Dopo il varo della Manovra economica è ancora luna di miele tra il Governo Monti e gli italiani? Abbiamo provato a chiederlo ai navigatori di Famigliacristiana.it e in queste pagine pubblichiamo i risultati. A **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto nazionale di ricerche Demòpolis che ha realizzato l'indagine, il primo commento. «I lettori di *Famiglia Cristiana* ritengono la Manovra assolutamente necessaria per la riduzione del debito pubblico e per evitare il default del Paese. Poco più di 6 intervistati su 10 dichiarano di fidarsi del professor Mario Monti, ma in molti esprimono dubbi sui contenuti della Manovra. Tra gli obiettivi annunciati dal Premier l'unico raggiunto, secondo gli intervistati, è quello del rigore. Molto più lontano, nell'opinione dei navigatori di Famigliacristiana.it, resta invece l'obiettivo dell'equità».



PIETRO VENTO

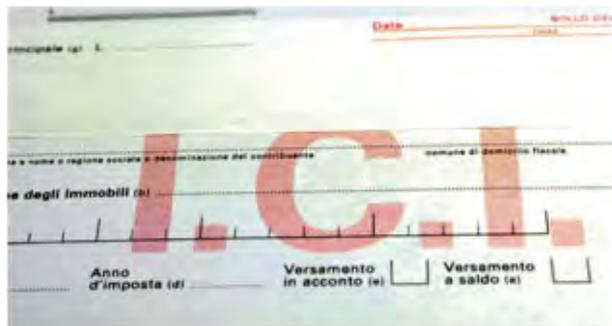
– Quali sono i punti più criticati, o meno convincenti, della Manovra?

«In generale, cresce la preoccupazione degli italiani per l'impatto che la Manovra economica potrà avere sul tenore di vita delle famiglie. Assai critico, poi, è il giudizio sui tre caposaldi della Manovra: Iva, casa e pensioni. Decisamente impopolare, oltre all'aumento dell'Iva e delle accise sulla benzina, risulta l'Imu, che segna di fatto un ritorno dell'Ici sulla prima casa. I due terzi degli intervistati, in sostanza, ritengono la manovra del Governo necessaria, ma socialmente poco equa».

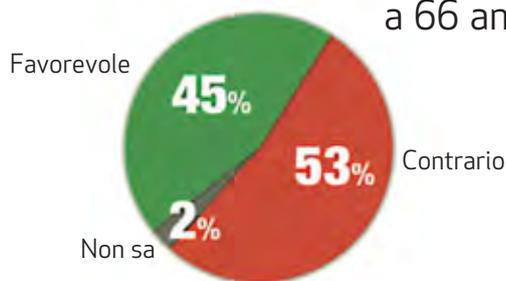
– Per affrontare lo stesso discorso da un altro punto di vista: che cosa manca, nella Manovra?

«Pesa l'assenza di tre tra gli interventi più attesi dall'opinione pubblica: il taglio ai costi della politica, la patrimoniale sulle grandi ricchezze oltre il milione di euro, un concreto supporto alle famiglie. È molto diffuso il timore che possano risultare ulteriormente penalizzati il ceto medio e le fasce sociali meno abbienti, che si aggravano ulteriormente le disuguaglianze, cresciute negli ultimi anni del Governo Berlusconi».

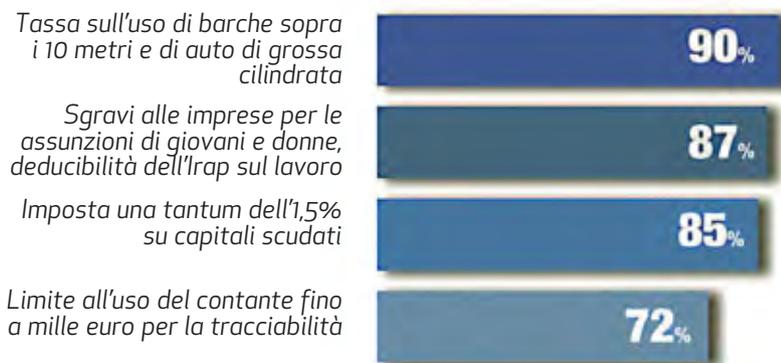
F.S.



Innalzamento dell'età pensionabile a 66 anni per tutti



I provvedimenti più apprezzati



Le misure che piacciono di meno



NOTA METODOLOGICA

L'indagine demoscopica, coordinata dal direttore di Demòpolis Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone, è stata realizzata online dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis dal 5 al 7 dicembre 2011. Al sondaggio, condotto con metodologia CAWI tra i navigatori del sito www.famigliacristiana.it, hanno risposto 1.820 cittadini. Supervisione della rilevazione online di Marco E. Tabacchi. Al campione demoscopico in rientro è stata applicata una ponderazione sulle variabili di quota in relazione al genere, all'area geografica di residenza ed alla fascia di età degli intervistati. Approfondimenti sul sito www.demopolis.it

I N S T I T U T O
DEMOPOLIS

FAMGLIACRISTIANA.IT

LA CRISI FINANZIARIA E POLITICA HA FATTO UNA VITTIMA: IL GRADIMENTO DI SILVIO BERLUSCONI.

Con il voto oggi finirebbe così



L'andamento dei singoli partiti



Con il voto oggi non ci sarebbe gara: il centrosinistra otterrebbe, se unito, il 47%, superando di circa 12 punti la coalizione Pdl-Lega: un vantaggio mai registrato negli ultimi 17 anni. È quanto emerge dal Barometro politico di novembre dell'Istituto nazionale di ricerche Demòpolis. Più che un cambiamento, un rovesciamento dei rapporti di forza. Come interpretare questo risultato? Lo chiediamo a **Pietro Vento**, direttore di Demòpolis. «È chiaro che si tratta di uno degli esiti della gravissima crisi finanziaria e istituzionale che ha investito l'Italia. Saranno, comunque, le prossime settimane a dire come si evolverà, negli scenari politici ed elettorali, la domanda prorompente di cambiamento espressa oggi dagli italiani».

– Quali sono gli aspetti più significativi della vostra ricerca?

«L'analisi sulle intenzioni di voto segnala una crescita per il Terzo Polo: l'Udc di Casini per la prima volta supera l'8% e sembra assumere un ruolo di maggiore centralità nello scenario politico, anche se il peso effettivo dipenderà dalla legge elettorale con cui si tornerà alle urne. La Lega Nord, oggi unico partito all'opposizione, riparte da un 8%, il valo-



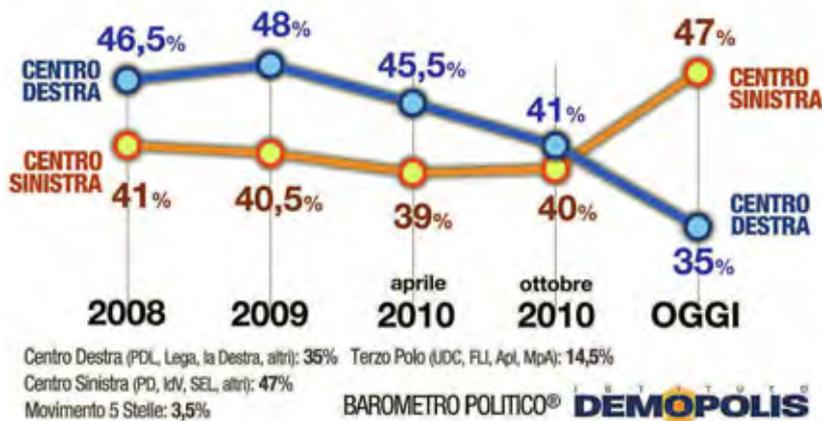
PIETRO VENTO

re più basso degli ultimi quattro anni. Si attendono tra il 7 e l'8% Sel di Vendola e IdV: molti dei loro elettori avrebbero preferito la strada delle elezioni anticipate, nella certezza di una vittoria del "nuovo Ulivo", che corre invece il rischio di essere archiviato nel nuovo scenario del Paese.

– E per i partiti maggiori?

«Il Pd sarebbe oggi, con il 29%, il primo partito del Paese. Al contrario il Pdl si attesterebbe al 24%, con una emorragia di quasi 5 milioni di voti rispetto al voto del 2008. È molto alto, però, secondo la nostra indagine, il numero di quanti non andrebbero a votare, indecisi sulla scelta da compiere nell'ipotesi di un ritorno alle urne. Un bacino formato per lo più di anziani e casalinghe, ma di estremo interesse in caso di nuova competizione elettorale». F.S.

La forza delle coalizioni



NOTA METODOLOGICA

I dati sulle intenzioni di voto degli italiani sono tratti dal Barometro Politico dell'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis, diretto e coordinato da Pietro Vento, con il contributo di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. L'indagine demoscopica è stata condotta dal 19 al 22 novembre 2011, con metodologia cati-cawi, su un campione di 1.000 intervistati, rappresentativo dell'universo degli elettori italiani, con la supervisione di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su: www.demopolis.it



L'ECONOMISTA RICCARDO MORO ANALIZZA LA SECONDA PUNTATA DELL'INDAGINE: «GLI ITALIANI SONO ANCORA PRONTI A RIPARTIRE MA CHIEDONO POLITICHE SERIE».

Famiglie: preoccupate ma non disperate



RICCARDO MORO

Politica, se ci sei, batti un colpo: i cittadini italiani lo attendono con ansia. Si possono leggere così, secondo **Riccardo Moro**, economista, direttore della Fondazione Giustizia e solidarietà, i risultati del sondaggio "La famiglia italiana e... La percezione del futuro in tempo di crisi", condotta da Demòpolis per *Famiglia Cristiana*. «Nel complesso emerge un giudizio equilibrato, non catastrofista, sulla situazione e, soprattutto, si manifesta

l'attesa per un segnale chiaro e deciso da parte di chi molto può fare per portarci fuori dalle secche».

Anzitutto non va sottovalutata l'importanza di ciò che la ricerca ha voluto verificare, vale a dire le percezioni, "i sentimenti", gli stati d'animo delle famiglie: «Uno dei più grandi economisti di tutti i tempi, Keynes», ricorda Moro, «insegnava che percezioni e aspettative contano molto più di tanti altri fattori». E lo sappiamo bene oggi, quando, anche in relazione alle turbolenze della Borsa e dei mercati, si parla di crisi di fiducia e credibilità.

Secondo l'economista, **emerge «una valutazione coerente con la situazione reale. Si esprime cioè preoccupazione, anche forte, ma non disperazione**, come accadde ad esempio nel 1929». E tale preoccupazione si indirizza soprattutto «verso la finanza pubblica, percepita come l'elemento più debole e incapace di iniziativa. «Anche perché l'Italia è il Paese che ha dato la risposta meno brillante e riconoscibile, procedendo con tagli lineari e trascurando gli investimenti».

Non va certo sminuita l'angoscia di molte famiglie, «ma sarebbe ancora più grave se quell'87% che si dice preoccupato avesse di-

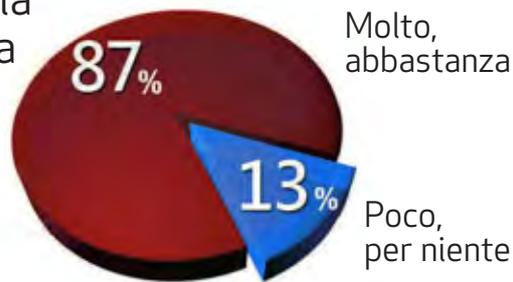
FAMGLIACRISTIANA.IT, LA TUA OPINIONE CONTA

Capire l'Italia, una bella sfida. Noi ci proviamo ogni settimana. In queste pagine **prosegue l'indagine esclusiva**, realizzata dall'Istituto Demòpolis diretto da **Pietro Vento**, sugli aspetti fondamentali del nostro essere Paese: nello scorso numero il futuro dei giovani e dei figli, ora le famiglie e la crisi. E mentre questo numero va in edicola e in parrocchia, **www.famgliacristiana.it** offre ai lettori il modo per far pesare

la propria opinione. **Un nuovo spazio sondaggi**, in collaborazione con **Demòpolis**, per raccogliere con regolarità il parere di un gruppo scelto e competente di lettori sui grandi temi della politica e dell'attualità. Qui da noi, come sapete, la vostra opinione conta. **F.S.**

FAMGLIACRISTIANA.IT
I S T I T U T O
DEMOPOLIS

Quanto la preoccupa la crisi economica e finanziaria che vive oggi l'Italia?



Le ragioni della crisi finanziaria e del debito pubblico nella percezione degli italiani



Domanda a risposta multipla con più scelte consentite

chiarato di aver limitato i propri consumi».

Se quindi le aspettative sono, nel loro complesso, negative, l'aspetto più interessante che si profila «è un quadro disponibile a cambiare "sentimento", a nutrire aspettative positive, a investire sul futuro, se solo avvenisse un cambio di passo nella politica economica. L'attribuzione della responsabilità delle difficoltà in gran parte all'apparato politico significa che i cittadini si attendono da chi governa un messaggio serio. Un'azione decisa per tagliare il debito e investimenti a sostegno dei consumi troverebbero gli italiani pronti ad assecondarla».

Quanto al tema dell'evasione, indicata dal 76% degli intervistati fra le cause fondamentali della crisi e del debito, «verrebbe da chiedersi chi mai evade in questo Paese: se quell'intero 76% non la praticasse nemmeno in forme minime, ad esempio chiedendo sempre la fattura o lo scontrino, il fenomeno sarebbe più ridotto».

PAOLO PERAZZOLO



E i furbetti assortiti costano una fortuna

Evasione, sprechi, costi della "casta", carenza di politiche per la crescita. È tutto vero ma non è tutto. C'è un altro fattore che ha un peso enorme sul nostro debito pubblico e potremmo chiamarlo genericamente malaffare. Basta dare un'occhiata a un corposo eppure agile saggio di **Nunzia Penelope: I soldi rubati**, che, giunto in questi giorni alla quarta edizione in pochi mesi, analizza i costi dell'illegalità in Italia. Vediamone alcuni: **la corruzione ci fa perdere 60 miliardi l'anno**, pari a una "tassa-tangente" annua da 37 mila euro per ogni cittadino: per avere un raffronto basti pensare che la Manovra economica che da quest'estate ci tiene sulla corda vale 45 miliardi. È pari a **18 miliardi** il danno prodotto all'economia nazionale dai prodotti contraffatti, in termini di mancata produzione. Altri **500-750 miliardi** di capitali italiani se ne stanno nascosti all'estero. Senza contare il fatto che in Italia l'impresa che fattura di più non è l'Eni, ma la criminalità organizzata con **100-135 miliardi** annui, di cui 45 per la sola 'ndrangheta. Sicuri che ci convenga fare i furbi o ammirarli neanche troppo segretamente?

ELISA CHIARI

Come valuta l'azione del Governo italiano di fronte alla crisi economico-finanziaria?



**NEGLI ULTIMI TRENT'ANNI
MAI COSÌ PESSIMISTI**

Le famiglie da un lato, la crisi dall'altro. In mezzo la politica. Chiediamo al professor Pietro Vento, direttore dell'Istituto Demòpolis che ha realizzato questa indagine, qual è il dato che colpisce di più. «Ci troviamo di fronte, per la prima volta negli ultimi trent'anni, a un diffuso pessimismo sul futuro del Paese da parte delle famiglie italiane. Ne esce la fotografia di un Paese disorientato e impaurito: l'87% degli intervistati si dichiara seriamente preoccupato per la crisi finanziaria e per i sacrifici che, in prospettiva, immagina di dover affrontare. Quasi un italiano su due oggi considera a rischio anche i propri risparmi».

- In questi casi, è inevitabile, la gente si chiede: perché? Di chi è la colpa?



PIETRO VENTO

«La risposta degli italiani è molto chiara: alla radice della crisi e del debito pubblico per il 76% degli intervistati c'è l'abnorme evasione ed elusione fiscale; per quasi 7 su 10,

invece, gli sprechi della Pubblica Amministrazione e i costi eccessivi della politica. Il 61% evidenzia anche l'assenza di concrete politiche di Governo per la crescita e l'occupazione».

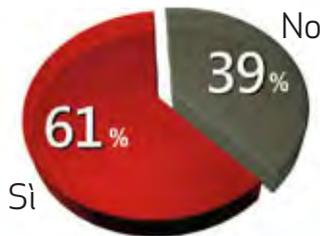
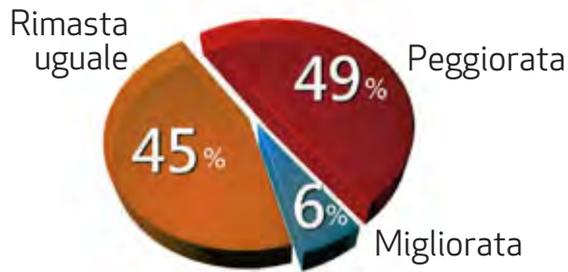
- Emerge un giudizio sul Governo?
«Sì, certo. L'atteggiamento del Governo Berlusconi è ritenuto troppo incerto di fronte all'emergenza economica. Tre intervistati su quattro ritengono che l'attuale Esecutivo abbia operato male in questi ultimi mesi, non dimostrandosi in grado né di gestire l'emergenza, né di rilanciare la crescita e l'occupazione».

FULVIO SCAGLIONE

NOTA METODOLOGICA

L'indagine demoscopica è stata realizzata dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis su un campione di 1.040 cittadini, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi, all'ampiezza demografica del Comune ed all'area geografica di residenza. La ricerca, condotta in esclusiva per *Famiglia Cristiana* dal 21 al 26 ottobre 2011, è stata coordinata dal direttore dell'Istituto Demòpolis Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione scientifica della rilevazione con metodologia CATI di Marco Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su www.demopolis.it

Rispetto a 2 anni fa, la situazione economica della sua famiglia è:



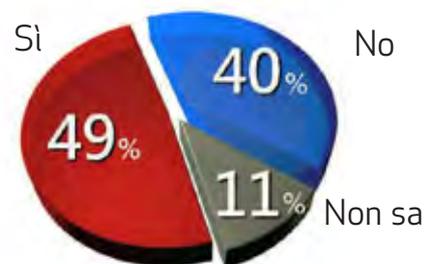
Nell'ultimo biennio è capitato a lei o alla sua famiglia di ridurre alcuni consumi?

Comportamenti delle famiglie italiane negli ultimi 24 mesi



Tre scelte consentite. Indicazioni superiori al 30%

Considerato il contesto di crisi, ritiene che i suoi risparmi in prospettiva siano a rischio?





ANDREA OLIVERO

IL PRESIDENTE DELLE ACLI ANALIZZA I RISULTATI DELLA RICERCA. E PROPONE QUATTRO COSE CONCRETE DA FARE SUBITO.

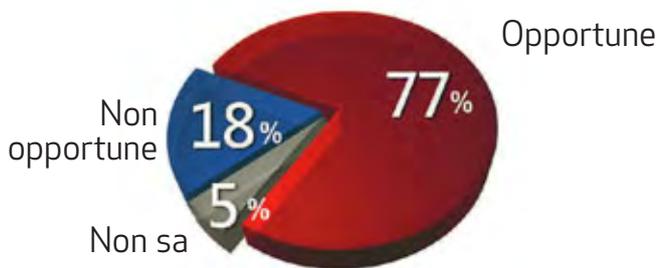


«Ma il pessimismo è peggio del debito»

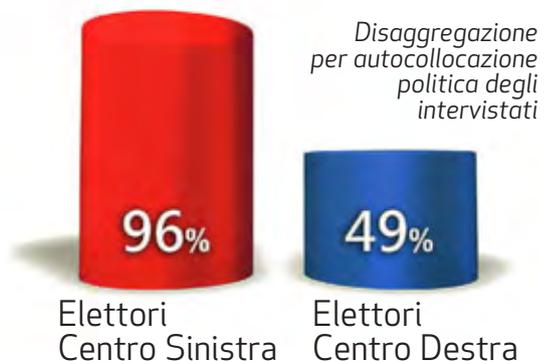


Rissosa. Smarrita. E depressa al punto da dimenticare le qualità, tante, che pure ha ancora. L'Italia non se la passa per niente bene. Al suo capezzale, il presidente nazionale delle Acli formula la diagnosi e abbozza una terapia. «Colpisce la diffusa sfiducia, una iattura per il Paese, peggio del debito pubblico», esordisce **Andrea Olivero**. «La esprimono anche quelle categorie sociali maggiormente dinamiche e per natura abi-

Le dimissioni di Silvio Berlusconi



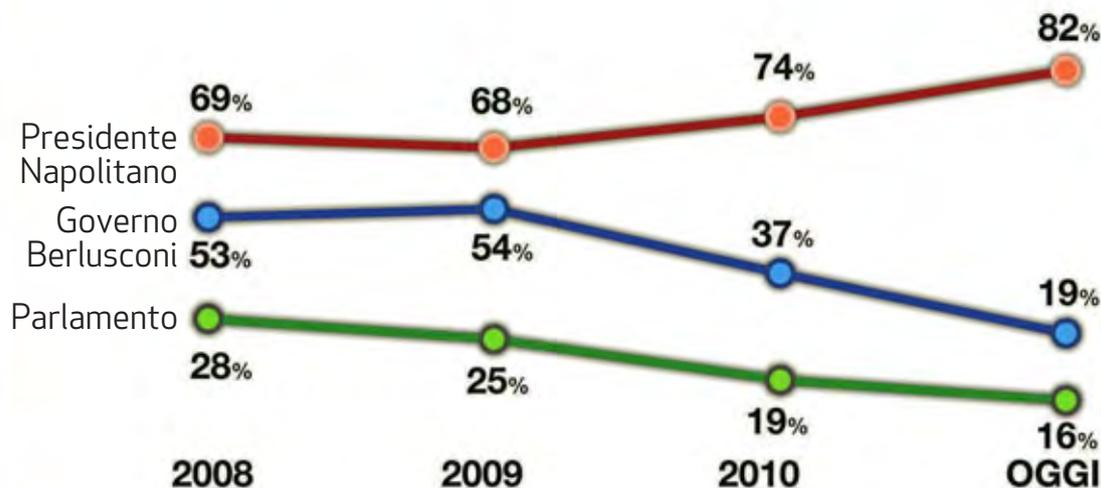
Cittadini che condividono le dimissioni del premier





IL TAPIRO D'ORO
CONSEGNA-
TO A BERLUSCONI A ROMA.
A SINISTRA: NAPOLITANO
CON BERLUSCONI.

Trend 2008-2011 Istituto Demòpolis: la fiducia dei cittadini italiani



Barometro Politico ®

tuare a far professione di ottimismo come i giovani o i piccoli imprenditori. **La paura è il sentimento dominante**, la povertà è un incubo ricorrente».

«Non è il primo passaggio difficile della nostra storia», continua Andrea Olivero, «ma lo stiamo vivendo privi o quasi di passione civile, ritenendo che non ci spetti più un futuro comune o che, se ci sarà, sarà necessariamente nero, con la scena pubblica lacerata dalla predominanza di interessi particolari. Colpa della

crisi economica che colpisce duramente, ma colpa anche di un malessere più profondo: pare a molti che la democrazia, nonostante i suoi molteplici istituti, sia inadeguata, incapace di dare a tutti e a ciascuno, allo stesso tempo, uguale libertà, uguali diritti, uguale dignità».

– **Che fare, allora?**

«Occorre cogliere alcuni segnali positivi che nell'ultimo anno e mezzo sono comunque emersi», risponde il presidente delle Acli. «Penso alla grande mobilitazione femminile del 13 febbraio intitolata "Se non ora, quando?" che ha riempito le piazze italiane, colorandole. **E penso alle manifestazioni di chi lavora all'università e degli studenti.** Il problema, semmai, è passare dalla protesta alla proposta».

FAMIGLIACRISTIANA.IT, LA TUA OPINIONE CONTA

Capire l'Italia, una bella sfida. Noi ci proviamo ogni settimana. In queste pagine **si conclude l'indagine esclusiva**, realizzata dall'Istituto Demòpolis diretto da **Pietro Vento**, su alcuni aspetti fondamentali del nostro essere Paese: il futuro dei giovani e dei figli, le famiglie e la crisi e ora

FAMIGLIACRISTIANA.IT
I S T I T U T O
DEMOPOLIS

il Governo e le istituzioni. Ma mentre questa indagine si conclude, spuntano sempre nuovi temi da dibattere. Per questo ti offriamo un modo per far pesare la tua opinione. Trovi infatti su www.famigliacristiana.it **un nuovo spazio sondaggi** in cui, insieme a **Demòpolis**, raccogliamo con regolarità il parere di un gruppo scelto di lettori sui grandi temi della politica e dell'attualità. Qui da noi, lo sapete, la vostra opinione conta. F.S.



La fiducia degli italiani nelle istituzioni

– Quali sono i suoi suggerimenti concreti?

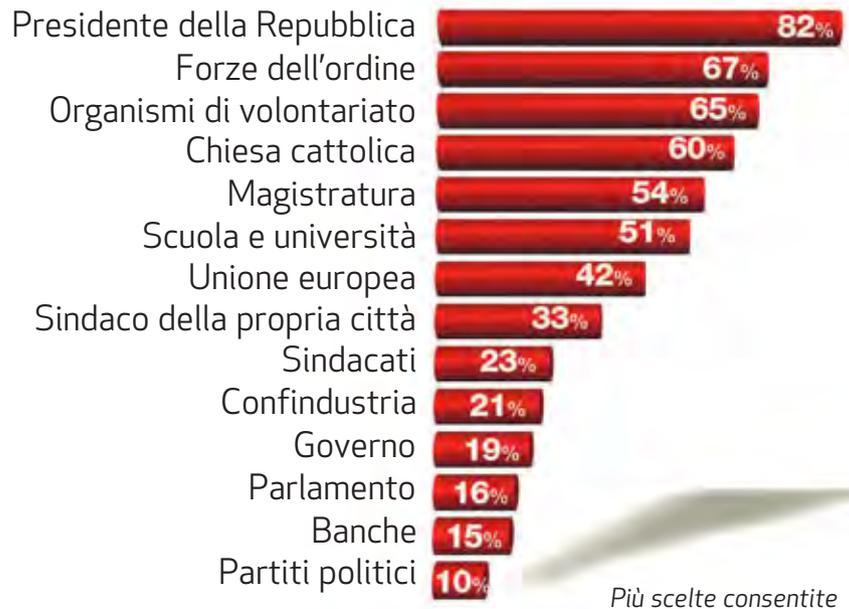
«La prima cosa da fare è cambiare la legge elettorale, introducendo nuovamente le preferenze. Occorre inoltre far sì che i partiti – recuperando la funzione affidata a loro dall’articolo 49 della Costituzione – smettano di essere club accecati dall’onnipotenza e tornino a essere libere associazioni di cittadini, capaci di determinare la politica nazionale armonizzando interessi legittimi diversi. In secondo luogo bisogna procedere a **una riforma fiscale orientata a una maggiore equità, che premi chi si sposa e mette al mondo figli**: ben venga il cosiddetto “fattore famiglia”».

«È tempo, poi, di una robusta patrimoniale, progressiva; è giusto che più uno è ricco più contribuisca davvero a risanare l’economia», prosegue Olivero. «Quarta e ultima urgenza, il mercato del lavoro. **Chi assume a tempo indeterminato i giovani deve essere ricompensato con defiscalizzazioni mirate**. Il rilancio del prestito d’onore agevolerà senz’altro la nascita di un maggior numero di imprese fondate da ragazzi pieni di buone idee ma dal portafoglio vuoto. Lo snellimento delle procedure burocratiche, infine, non potrà che far del bene a tutti».

– Quale spazio e quale ruolo per i cattolici?

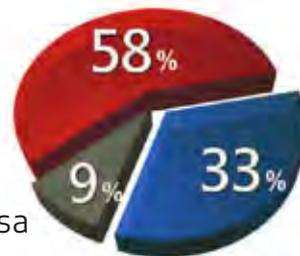
«Con il recente appuntamento di Toti abbiamo dimostrato di esserci e di volerci impegnare. Erano rappresentate realtà differenti tra loro, dalle Acli a Cl, dalla Confcooperative alla Confartigianato o alla Cisl. Abbiamo dimostrato che, volendo, è possibile mettere a punto piattaforme comuni per il bene dell’Italia e che la diversità è ricchezza, non inciampo. Partiamo da lì».

ALBERTO CHIARA



Secondo lei, negli ultimi 20 anni Berlusconi ha segnato di più la società italiana:

Attraverso la televisione commerciale



Attraverso il suo impegno in politica

«CON QUESTE DIMISSIONI SI CHIUDE UN'EPOCA»

«Gli ultimi anni della vita politica italiana hanno determinato una profonda disaffezione degli elettori verso i partiti e le istituzioni politiche. I dati che emergono dal trend del Barometro Politico dell'Istituto Demòpolis confermano la poca fiducia dell'opinione pubblica in Governo e Parlamento. **Quella per il Governo Berlusconi è crollata dal 53% del 2008 al 19% odierno**. Si è quasi dimezzata tra gli elettori, dal 28 al 16%, anche la credibilità del Parlamento, ancora più bassa di quella registrata ai tempi di

NOTA METODOLOGICA

I dati pubblicati in questo servizio sono tratti da due indagini condotte dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demòpolis dal 21 al 26 ottobre su un campione di 1.040 cittadini e dal 7 al 9 novembre 2011 su un campione di 1.002 intervistati, statisticamente rappresentativi dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificati per genere, fascia d'età, titolo di studi ed area geografica di residenza. Le ricerche, realizzate in esclusiva per *Famiglia Cristiana*, sono state coordinate dal direttore di Demòpolis Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione scientifica delle rilevazioni con metodologia CATI di Marco E. Tabacchi. Approfondimenti e metodologia completa su www.demopolis.it

CHE NE SARÀ DELLE TV DEL CAVALIERE?

Chi si ricorda il video della "Discesa in campo" di Silvio Berlusconi, nel gennaio del 1994? Da allora molto è cambiato, ma **i 17 anni sono stati attraversati da un filo rosso: la televisione. Sono stati 17 anni di videocrazia?** Agli storici l'ardua sentenza. Ma non si può negare che nel mondo nessun politico ha mai disposto di un potere mediatico tanto vasto (nemmeno Thaksin Shinawatra in Thailandia, primo ministro thailandese e proprietario di un impero mediatico, detto "il Berlusconi thailandese").



La stragrande maggioranza degli italiani del sondaggio Demòpolis è convinta che il Cavaliere abbia regnato soprattutto attraverso le sue Tv commerciali e il controllo di quella pubblica, anche se per ben due volte l'ex premier è stato sconfitto da Romano Prodi nonostante la sua formidabile armata mediatica (affiancata da un quotidiano nazionale e da una miriade di periodici). Forse la caduta di Berlusconi significa anche il tramonto della televisione generalista, sempre più assediata dai canali satellitari e dalle nuove tecnologie offerte da Internet (*Servizio pubblico* di Santoro è caso paradigmatico). **Sarà interessante capire come si evolverà l'impero Mediaset** senza il suo "patron" a Palazzo Chigi nei prossimi mesi. Servirà ancora al Cavaliere, se esce di scena, cotanto impero mediatico?

FRANCESCO ANFOSSI

LO STORICO VIDEO DELLA "DISCESA IN CAMPO PER IL MIO PAESE" DI SILVIO BERLUSCONI, IL 26 GENNAIO 1994.

Tangentopoli. Unica eccezione il presidente Napolitano: di lui si fida oggi l'82% dei cittadini». Una sintesi impietosa, ma inevitabile alla luce dei dati, quella che **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto Demòpolis, ci offre per questa puntata della ricerca esclusiva per *Famiglia Cristiana*. Ma per andare un poco oltre: che cosa leggiamo dietro questi dati? «Che con le dimissioni di Berlusconi dopo il voto sulla Legge di stabilità, si chiude forse un'epoca durata più di 17 anni. Le sue dimissioni sono ritenute opportune dal 77% degli italiani e condivise anche dal 49% di chi si colloca politicamente nel Centro Destra. Pesa

la convinzione che il Governo non sia stato in grado di gestire l'emergenza finanziaria, né di varare misure in grado di rilanciare la crescita del Paese. Un'eredità difficile per chi dovrà governare: per la prima volta dagli anni Settanta si registra fra gli italiani un diffuso pessimismo sul futuro e sulle prospettive per le nuove generazioni. Come evidenziato nella prima puntata della ricerca, i due terzi degli italiani sono oggi convinti, forse non a torto, che chi oggi studia o inizia a confrontarsi con il mondo del lavoro occuperà in futuro una posizione sociale peggiore di quella della precedente generazione». **FULVIO SCAGLIONE**



PIETRO VENTO



«Con il volontariato premiata la serietà»

«Vengono premiate serietà e trasparenza». Per **Sergio Marelli**, segretario generale della Focsiv, la Federazione cui aderiscono le organizzazioni d'ispirazione cristiana che s'impegnano a favore del prossimo in Italia e all'estero, vedere il volontariato al terzo posto nella classifica della fiducia è una conferma, non una sorpresa: «Lo dimostra il Barometro della solidarietà che la Focsiv promuove da anni; la gente apprezza chi si rimbocca le maniche per obiettivi condivisi». Una volta di più la sostanza vince sulla forma. «La maggioranza degli italiani», sottolinea Sergio Marelli, **«è stufo delle false rappresentazioni trasmesse dalla cattiva Tv**. Non dimentichiamo, infine, che quando parliamo di volontariato parliamo di 6 milioni di connazionali che dedicano a chi soffre o alla tutela del patrimonio culturale o ambientale almeno un'ora la settimana. Parliamo di un settore che conta circa 80 mila organizzazioni e produce il 3 per cento del Pil».

A.Ch.

Classe media addio

UN'INDAGINE
ESCLUSIVA
DELL'ISTITUTO
DEMOPOLIS MISURA
IL PROGRESSIVO
IMPOVERIMENTO
DEGLI ITALIANI.



PIETRO VENTO

Le discussioni intorno alla manovra economica hanno sancito la fine di un'illusione: quella che il nostro Paese fosse passato relativamente indenne nella burrasca della crisi, che ne fossimo usciti "meglio degli altri". Ma qual è il sentimento degli italiani in proposito? Lo chiediamo a **Pietro Vento**, direttore dell'Istituto Demopolis, autore della ricerca che pubblichiamo in queste pagine.

«In sintesi: il 45% degli italiani considera peggiorata, negli ultimi tre anni, la situazione economica della propria famiglia, mentre il 48% la giudica immutata. Sono solo 7 su 100 quelli che, invece, giudicano migliorato il tenore di vita dal 2008 a oggi. Più in generale, i due terzi dei cittadini che abbiamo intervistato appaiono molto preoccupati, una preoccupazione che da anni non si rilevava così elevata. C'è un diffuso sentimento di incertezza verso il futuro e milioni di famiglie temono anche gli effetti della manovra finanziaria decisa dal Governo».

– **Quale categoria di italiani soffre di più?**

«La ricerca rivela il progressivo impoverimento della classe media a reddito fisso. Solo il 37% degli intervistati dice di giungere alla quarta settimana del mese con relativa tranquillità. Il 40%, invece, è costretto a diverse rinunce in certi periodi dell'anno e il 23% ammette di far molta fatica e di dover ricorrere spesso a risparmi o a prestiti. Cresce anche il numero di coloro che "vivono in rosso": quasi un terzo degli italiani ha oggi un mutuo o qualche debito nei confronti di parenti, banche o finanziarie».

– **Chi sono, oggi, i "nuovi poveri"?**

«Li troviamo soprattutto nelle famiglie monoreddito, residenti prevalentemente nel Sud; gli anziani con pensioni minime o sociali; le famiglie numerose a reddito fisso. Sono in situazione di debolezza anche i disoccupati e le giovani famiglie, spesso con un lavoro precario e senza immobili di proprietà».

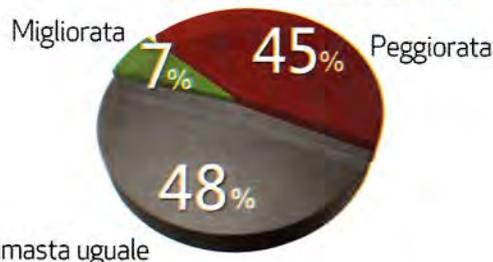
– **Gli italiani sono da sempre noti come popolo di risparmiatori. È ancora vero?**

«Non più quanto prima. La crisi, soprattutto negli ultimi mesi, sta colpendo anche le famiglie che prima godevano di un accettabile tenore di vita. È ormai inferiore al 30% la quota di famiglie che negli ultimi 12 mesi sono "riuscite a mettere da parte" del reddito. Il 43%, invece, ha speso integralmente il reddito e il 20%, anche nel tentativo di non modificare il tenore di vita, ha utilizzato i risparmi. Quasi una famiglia su dieci, secondo la nostra indagine, ha fatto ricorso a prestiti o al credito al consumo per fare acquisti».

FULVIO SCAGLIONE



**RISPETTO A 3 ANNI FA,
LA SITUAZIONE ECONOMICA
DELLA SUA FAMIGLIA È:**



Rimasta uguale